



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

# DISSOLVENZE

## Domanda

Michel Simon, che si sta riposando in Svizzera, ha dichiarato ai giornali che tornerà senz'altro al teatro perché nel cinematografo « i soggetti sono mediocri, le pellicole brutte ». « Così — ha continuato — ritornerò al mio primo amore: il teatro ». Giustissimo: i soggetti sono mediocri, i film sono brutti... Ma poiché il nostro superdivo ha lavorato fino a poco tempo fa in Italia, vorremmo sapere da lui se erano mediocri e brutte anche le molte centinaia di migliaia di lire che gli sono state pagate per interpretare soggetti « mediocri » e film « brutti »...

## Reuter

Maria Denis sta lavorando, com'è noto, a Nizza, nella « Vita di Bohème ». Ecco come l'informattissimo « Paris Soir » ne dà la notizia: « Si ignora ancora chi sarà Mimi. Senza dubbio Corinne Luçhaire, se la sua salute glielo permetterà, o la celebre cantante italiana Maria Denis ». Sembra quasi un'informazione Reuter!

## Cartoni

Si stanno facendo dei tentativi (e i primi esperimenti sono eccellenti dal punto di vista tecnico) per dotare anche l'Italia di cartoni animati a colori. Bene. Questi sforzi meritano il più largo e cordiale incoraggiamento. Ma, come abbiamo già avuto altre volte occasione di osservare, il punto principale che bisogna tener presente, battendo questa strada, è quello della fantasia e dell'originalità. I cartoni animati con gli animali che parlano, si contorcono, si delormano, eccetera eccetera, sono ormai una vecchia storia (vecchia e non nostra). Noi dobbiamo avere il coraggio (e la fantasia) di trovare qualche cosa di nuovo. Ci vuole un filone originale al quale attaccarsi, senza bisogno di cadere negli anglosassonesismi e nei disneysmi. E giuro che se ci mettiamo di buzzo buono, lo troviamo. Per esempio, chi ha mai pensato al filone dei « cantastorie »? Questi cantastorie che una volta abbondavano nell'Italia meridionale (e, forse, ancora ce n'è) girando di paese in paese con dei pannelli colorati sui quali erano ingenuamente tracciate storie di paladini e di cavalieri, potrebbero offrire uno spunto eccellente. In fondo, si tratta di una tradizione latina, che non sa-

Copertina: Massimo Girotti in « Ossessione » (Prod. Ici - Foto Civirani); Luisa Ferrida ne « Il figlio del Corsaro Rosso » (Bellamacina-Cultaro Ici); Carla Del Poggio in « Signorinette » (Imperial-Ici, foto, Braggaglia); Roberto Villa, che ha interpretato per la Grandi Film Storici « Le due orfanelle » (Distr. Ici: foto Gnome). - La testata si riferisce al film « Corrispondenti di guerra » (Prod. Eia-Vela Film).



rebbe male rinfrescare e diffondere. Pensate quali fantastiche storie può offrire questo « filone »! Pensate a quale gioia e ricchezza di colori offre lo spunto! Senza contare che la risorsa dei gran colpi di spada, delle donzelle rapite, delle teste incrociate e l'educativa conclusione del giusto che trionfa sul cattivo, sarebbero in fondo più divertenti di certe deformazioni disneyane che sono così arbitrarie. E se, poi, volete un'altra idea, andate a rileggervi le colorite storie che si trovano dipinte sui cartelli siciliani... Insomma, ecco qualche spunto per chi ne ha voglia (ma un po' d'attenzione — prego — alla « proprietà riservata »...). E per altri spunti eventuali, rivolgersi qui.

**Cose serie**

Si sta verificando un'inflazione paurosa di « registi ». Tutti sono registi. Il mio barbiere è diventato regista. Mio zio fa il regista. Avevo un cugino ragioniere: e, adesso, è regista. Non parliamo, poi, del teatro dove ogni giovinetto il quale, durante la preparazione di una scena abbia collocato un vaso da fiori sul pianoforte, ha diritto al titolo di « regista ». Bisognerebbe, io penso, fare un albo, tenerlo con un certo rigore, e impedire che il titolo, correndo così pazientemente al ribasso, si svalutasse. Ma c'è, poi, un'osservazione da fare anche nel campo del cortometraggio, del documentario, dei cartoni, eccetera, eccetera. Anche qui, tutti sono registi. Uno gira un metro di pellicola e diventa regista. Un altro si avvicina a meno di un tiro di fucile ad una macchina da presa e diventa regista. Ora, anche il fatto di avere avuto una « regia » non dovrebbe portare automaticamente al titolo di « regista »: allo stesso modo che il ragioniere Giovanni Spannocchia, per il fatto che scrive tutto il giorno delle relazioni contabili non è « scrittore ». Voglio dire che si diventa « registi » quando si ha una certa esperienza e quando si è raggiunta una certa anzianità. Anche la regia è una cosa seria.

**Dialogo**

— Quanti sono i nuovi registi annunciati questa settimana.  
— Ventisette.  
— Perbacco! Quattro più della settimana scorsa...

**D.**

\* Dina Galli, che quest'anno avrà nuovamente come primo attore Corrado Racca, inizierà il giro delle sue rotte da Roma, esordendo con una ripresa: la fortunata commedia di Gherardi "Questi ragazzi". Si dice che D'no Falconi ed Oreste Biancoli stiano scrivendo per la Galli una rivista. Inoltre è in repertorio della Galli anche una nuova commedia di Raffaello Matarazzo.

ANNO V - N. 42 - ROMA 17 OTTOBRE 1942-XX

**Filone**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO  
Direttore **MINO DOLETTI**

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO  
in 16 o più pagine in edizione italiana  
tedesca e spagnola.

Prezzo edizione italiana: **L. 1,20**  
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:  
ROMA - Via Boncompagni,  
61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITÀ:  
Milano, Via dei Togni, 14 -  
Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie:  
anno L. 55 - semestre L. 27,50 - trimestre L. 13,75  
Estero: anno L. 110 - semestre L. 55 - Fascicoli arretrati L. 1,50.  
Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto corr. postale 1324 Anonima D. I. E. S. - Roma - Piazza San Pantaleo, 3

Si prega di non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alle causale del versamento del Bollettino di Conto corr. Postale.

La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 1, che potete inviare anche in francobolli. Le richieste di cambiamento d'indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

**APICE**  
ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE  
EDITRICE



Oggi gira il balletto. Malgrado i pochi vestiti la preparazione è minuziosa

prima di scendere in teatro e provare le figurazioni di alcune inquadrature

mentre una solista prova muscoli e costumi piroettando. Chi non è ancora

di turno si prepara o riposa per avere più fresco il sorriso durante il lavoro

che, se pur non sembra, è faticoso e impegna tutte le energie a disposizione.

C'è chi ha ancora bisogno di una ripassatina col maestro e chi guarda felice

di sapere già tutto a memoria. Un'occhiata allo specchio prima di comincia-

re: poi, sicure di essere belle, si può affrontare la macchina da presa. (Fotografie Tobis - Ufa - Film Unione).

**IL CRONISTA DI TURNO:  
COLONNA INFAME**

**1.) Modestia**

E. Ferdinando Palmieri, nel numero scorso di « Film », sonda i misteri delle precedenze cinematografiche, ammirando l'ingenuità del « con », del « con la partecipazione ». Giorno verrà, Palmieri, in cui assisterai alla proiezione di « Avanti c'è posto », e farai la conoscenza di una nuova formula. Prima vengono presentati i nomi della Benetti e di Checchi, poi lo schermo è invaso dalla seguente dichiarazione: « Protagonista Aldo Fabrizi ». Protagonista capisci che bel colpo. Così, se nel contratto della Benetti e di Checchi, c'era la clausola della precedenza, il contratto è stato rispettato, e Fabrizi ha avuto ugualmente la sua apoteosi. Ora attendiamo a piè fermo il caso d'un attore il quale ottenga per contratto che il suo nome venga presentato come quello del protagonista; e subito dopo leggeremo: « Superprotagonista, X. Y. ». Poi ci sarà un attore il quale vorrà veder proiettato il proprio nome nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo... E c'è chi osa affermare che al cinema non ci si diverte.

**2.) Anna**

Anna, la promettente generica, mi domandò come funziona il parafulmine, e glielo spiegai con scientifica chiarezza. Non capì. « Inoltre, — dissi, — il parafulmine è appuntito, e il fulmine lo evita per non pungersi ». « Adesso ho capito perfettamente », disse Anna, la promettente generica.

**3.) Bottega delle idee**

« Statemmi a sentire, commendatore, voi cercate soggetti per film, vi siete procurato un esaurimento nervoso per aver letto i titoli di centosettanta libri, avete acquistato le biografie di mille duecento persone celebri e defunte. Perché non pensate ai vivi? Io vorrei suggerirvi un film sulla vita di Costante Girardengo. Sembra niente, ma c'è materiale per uno spettacolo interessantissimo, specialmente gh'otto per gli sportivi che, dal cinema, sono un po' trascurati. Primati, lotte epiche, trionfi; convincete Girardengo a interpretare la parte, e avrete un elemento di sicuro successo. Quella maschera volpina e simpatica... che personaggio, commendatore. Ho qui un trattamento preliminare di cinque pagine, se volete portarvelo a casa... ».

**4.) Musa**

Se volete un sonetto di Ottavio Poggi, eccovelo. Se non lo volete, lasciatelo. S'intitola: « Produttori occupatissimi ».

La fauna in anticamera è già molta: giornalisti, architetti, un soggettista, un musicante dalla chioma folta, qualche attricetta con le gambe in vista. Mentre parlano tutti in una volta l'uscire s'arrabatta: " Non insisti! " " E' occupato " " Stamane non ascolta nemmeno i santi " " E' chiuso col regista ".

E passa un'ora mentre, oltre la porta, il regista sonnecchia e il produttore telefona. (La fauna non è stanca. Attende come una natura morta) Ride e allontana un po' il ricevitore: " Pensai ho in arrivo della pasta bianca! "

**5.) Porto d'armi**

« Considerata l'estrema micidialità degli strumenti sottodescritti; atteso che essi, in mani imprudenti o inesperte possono costituire un gravissimo pericolo per il pubblico, e suggerire pensieri delittuosi: SI ORDINA che nessun cittadino possa tenere in casa o por-

tare con sé le parole d'una canzone di film, sia da punta che da taglio, sia a ripetizione che a retrocarica. Chi, per necessità della sua professione, dovesse munirsi di tali parole, richiederà a questo ufficio apposito libretto di porto d'armi, previa dichiarazione d'acquisto di un'isola deserta ».

**6.) Agli sbadati**

Lettori, fate attenzione: capisco molte volte il giornale lo si legge un po' affrettatamente, guardando più che altro le fotografie; ma non commettete lo sbaglio di trascurare, in questo numero di « Film », l'articolo di Roberto Bartolozzi a pagina tre. E concedete parimenti la vostra benevola attenzione all'articolo di Tabarrino.

**7.) Malignità**

Più un regista non sa quello che vuole, e più pesta i piedi, per ottenerlo.

« Dio, come sono incomprensibile » dicono le attrici, quando cominciano ad ingrassare.

Le dive capiscono immediatamente quando siete innamorato di loro; lo capiscono anche quando non è affatto vero.

Gli occhi di Mariella Lotti sono tanto belli che non si capisce perché, oltre a tutto, debbano anche servire per vedere.

**8.) Dubbio**

D'ego Calcagno è terziario francescano; ma non capisco se s'è fatto terziario francescano perché è critico cinematografico, o se si è fatto critico cinematografico perché è terziario francescano.

**9.) L'infamia in versi**

Il bravo Besozzi — aumenta di peso — ed ha i fianchi tozzi. — Non è ancora obeso — ma è già un oBesozzi.

(E' a motivo di questi versi — stupidi, oltre che oltraggiosi — che la presente rubrica si intitola — e si intitolerà sempre — La colonna infame).

**10.) Il romanzo**

Vi consigliamo di leggere in questo numero la tredicesima puntata de « Il romanzo degli ebrei di Hollywood ». E, questo, un romanzo attuale, che ha suscitato un grandissimo interesse (nel caso ve ne fosse sfuggita qualche puntata, vi consiglieremo di chiederne le copie arretrate alla nostra Amministrazione).

« Il romanzo degli ebrei di Hollywood » costituisce un documento prezioso, di prim'ordine. L'autore Budd Schulberg, figlio di un produttore cinematografico di Hollywood, vi descrive l'ascesa fulminea e sorprendente di un piccolo ebreo posseduto da un pensiero unico: far carriera al più presto. Questo romanzo ci conduce, poi, dietro le quinte della losca attività svolta dall'industria cinematografica statunitense, ci svela le regole di un gioco disonesto, responsabile in gran parte dell'isterismo collettivo, del furioso antifascismo, dell'odio per il nazionalismo europeo, che ha spinto l'America nel baratro della guerra.

**11.) Anticipazione**

Il Direttore s'arrabberà, ma io ve lo dico ugualmente: nel prossimo numero, pubblicheremo un articolo di Marco Rampert.

**Il cronista di turno**

STRONCATURIE

# 86.) ELISA BELLA E FRESCA

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Elisa Bianchi ha « trentotto anni ma ne dimostra trenta, bella e fresca come è, elegantissima e accuratissima ». (La prosa non è mia ma di Eligio Possenti, autore di « Stelle alpine », commedia in tre atti). Bella e fresca, elegantissima e accuratissima, con trentott'anni sulle spalle e trenta nel volto, che può fare Elisa Bianchi? Questo può fare: trovar in Maria Melato, che non ha più trentotto anni ma ne dimostra sedici, l'interprete squisita, meravigliosa, perfetta (aggettivi frequenti nella critica drammatica del « Corriere della sera »). Maria Melato, difatti, ha il repertorio colmo di donne non più giovani ma belle ed elegantissime; non vi è Elisa Bianchi, italiana o forestiera, senza i sedici anni di Maria; da Belaille ad Amiel, da Zorzi a Possenti, da « Maman Colibri » a « Stelle alpine », locca a Maria.

Elisa Bianchi dunque ha trentotto anni ma ne dimostra trenta. Voi non ignorate, di certo, il successo, nell'ultima stagione, di « Stelle alpine »; non ignorate, di certo, i giubilanti articoli dei critici milanesi (Eligio Possenti è, al « Corriere », il vice di Simoni); non

donne di trentotto hanno un'indubbia specialità: sconvolgono — per via dei irenia che dimostrano — gli spiriti « belli ». Ricordate la « Vena d'oro » di Zorzi? E' la storia di un'altra Elisa Bianchi e di un altro Arturo: non scienziato ma poeta; a ogni modo, cervello vigoroso, seducente conversatore. Anche l'Arturo di Possenti è un prelibato conversatore. « Io non so dire a una donna come te quello che provo: un turbamento, un entusiasmo nuovo... Indovinare una donna è una cosa divina. Io ho capito che avrei saputo ridarti la vita. Ti amo, ti amo ». Proprio così: « ti amo, ti amo ». Come nella « Domenica del Corriere »: della quale Possenti è il vivace direttore.

Ma Elisa ha qualche stranezza. Ha anche un figlio, Giorgio; e qualche stranezza. Giorgio è « un giovanotto di vent'anni che ne dimostra ventitré o ventiquattro; robusto, è in abito da montagna... ». (Nemmeno stavolta la prosa è mia). « Stelle alpine » è una commedia dove i personaggi hanno un'età ingannante. Età che obbliga il fantasioso autore alle più sottili distinzioni: non vent'anni, per esempio, ma ventitré o ventiquattro. A ventitré, i capelli sono nerici a ventiquattro il nero, a quanto sembra, è meno intenso. Che occhio esperto, quel Possenti.

Dicevo che Elisa ha qualche stranezza. Mi spiego. Elisa ama ma vorrebbe non amare, desidera ma vorrebbe non desiderare. E' vedova. Vedova da diciotto anni — forse venti, forse diciannove — e delusa. Il marito aveva un'amante. « E' stato terribile... E da allora ho diffidato degli uomini. Non ho più creduto a nessuno, a nulla. L'amore, che era la mia gioia, è diventato il mio spavento. Lo sognavo e lo temevo; me ne struggevo e lo fuggivo; se mi inseguiva, ne godevo; se mi pareva vicino, me ne difendeva... Mi sono difesa facendomi preziosa, fredda, chiudendomi nei miei vestiti come in una gabbia dorata... Dentro mi sentivo bruciare ma fuori ero di marmo ». Tutte così. Nel teatro, le donne non più giovani ma belle ed elegantissime sono tutte così: hanno un marito traditore e defunto, un figlio robusto, un Arturo eletto, una gabbia dorata, il fuoco all'interno, il marmo all'esterno... Strane, tutte, a un modo... Ed è giusto — sì, è giusto — che il talento inventivo di Possenti si sia misurato in un'indagine psicologica di tal sorta. Possenti è uno di quei critici che scrivono: « indagine psicologica ».

Infanto Arturo, con quell'amore nel sangue e quel turbamento e quell'entusiasmo nuovo, ha abbandonato la scienza e le sue pompe. « Elisa mi piace... Mi piace da morire... Mi ha tolto il sonno, la quiete... ». La mamma piange. Gli scienziati — maestri e colleghi — piangono. Piangono e mandano lettere: « hai commesso un delitto verso te stesso e verso gli altri! Hai troncato la tua carriera! ». In altre parole: Arturo Arturo, tu ti giochi l'Accademia. Ma quando si ama, si ama. Quando si ama, si può rinunciare, con ardita originalità, al sonno, alla quiete, all'appetito; quando si ama, si può gettar la vita, in giacca bianca, ai piedi di Elisa, fresca e bella, di anni trentotto... « L'amore — dichiara una battuta di « Stelle alpine » — è una bufera, una fiamma che brucia... ». E Arturo, nella bufera, brucia; e legge, forse, la « Domenica del Corriere ».

Come finisce? Finisce così. Elisa respinge la tentazione e diventa suocera, Arturo torna alla scienza, Simoni si dà alla regia cinematografica, Petronilla compone un'altra ricetta casalinga, il Dottor Amal dà un nuovo consiglio ai sofferenti di emicrania, Giovanni Cenato scrive un articolo sui librettisti di Verdi, Arnaldo Fraccaroli scrive un articolo sui librettisti di Rossini, tutte le Elise di Milano telefonano a Possenti: « Maestro, come conoscete le donne, voi. Come sapete indagare, voi. Siete, come indagatore, la questura della psicologia ».

Sembra uno scherzo.

**Tabarrino**

Il mito attico e il mito moderno

# “Atlantide” RIFATTA DA Eschilo



1. Brigitte Helm, l'affascinante protagonista del film di Pabst "Atlantide". - 2. Winnie Markus prende il sole nella piscina della Wien Film. - 3. Sigrid Becker e una sua giovane collega in un momento di riposo. (Ufa-Film Unione).

Ecco il secondo articolo di Roberto Bartolozzi. In esso l'autore tenta ingegnosamente di ricreare il mito di "Atlantide" secondo quella che è stata in Eschilo la concezione del mito attico.

Un mito del più grande interesse mediterraneo sarebbe stato l'ordito di *Atlantide*, se non fosse capitato nelle ruvide mani dello scrittore parigino Petro Benoit: un mito che, oltre il conflitto matriarcale-patriarcale, la lotta tra la cosiddetta *patria* dominatrice, cioè la Dea spartiana assoggettata del maschio, e la riscossa dei maschi per svincolarsi dal gogo, (mito cui abbiamo già accennato parlando della visione mitografica attica di *Orizzonte perduto*) richiama addirittura alle origini della nostra stirpe mediterranea, ma colla variante aristotelica dell'isola atlantica posta non già nell'Oceano, come asserisce Platone nel *Timeo* e nel *Crizia*, ma nel bel mezzo del Sahara, antico mare oceanico, secondo una concezione geologica che anche oggi gode del credito. Naturalmente, descrivendo il deserto comodamente sdraiato nel suo salotto parigino, Benoit ha appena sfiorato la grandezza del suo mito, riducendolo a proporzioni di favola pseudo coloniale, genere di cui un giorno ci hanno inondato le imperiali letterature inglese e francese, affidandone la sbrigativa redazione a minuscoli e atrofici discendenti del viaggiatore sedentario Daniele Defoe.

Qui — a differenza di *Orizzonte perduto* — nella trasposizione dal mito moderno a quello attico, il conflitto della Dea matriarcale, dominatrice del suo *parados* (cioè dell'uomo che le siede accanto nella semplice funzione di maschio fecondatore) lo ritroviamo soltanto nel mito moderno, poiché la concezione mitologica sofoclea — che è quella da noi scelta a proposito di *Atlantide* — si era già allontanata di molto da quella eschilea, legata alla tradizione matriarcale (come specialmente appare nelle *Supplici*), per battere strade, sebbene meno vaste, più umane. E non sarà di scarso interesse vedere come la favola attica di *Atlantide* si liberi dalla *stasis* eschilea, cioè dalla saldezza e fissità granitiche della concezione mitica del primo tragedia, per diventare *chinesis*, vale a dire movimento, di sentimenti e di passioni nella visione del secondo.

2.

Il capitano Morhange, ex religioso, buon conoscitore d'archeologia, è richiamato in servizio dal Governo francese che gli affida una missione di carattere tra lo scientifico e il militare, nell'interno dell'Africa, verso il centro della cosiddetta *peau de lion*, il deserto sahariano. Alla base algerina, là dov'è stabilito l'inizio del viaggio, Morhange conosce il tenente d. Saint-Avis che gli sarà compagno nella spedizione. I due uomini sono di carattere perfettamente opposto: calmo, meditativo, quasi mistico il primo; impulsivo, nervoso, superficiale il secondo. Un'improvvisa aggressione di una tribù ribelle, scampagna la carovana e, soli, Morhange e Saint-Avis si ritrovano alla mercé d'uno strano tipo di arabo, mezzo tra il predone e la guida, misterioso come una sfinxe, che sembra abbia ricevuto da una potenza superiore l'incarico di proteggere i due ufficiali, dopo averli separati dal resto della carovana, per guidarli in un altro segreto viaggio verso le immensità spaziali del deserto.

L'arabo sfinxe è un invato di Antinea, regina di una straordinaria città che sorge nel cuore dell'Africa: plurimillennaria città, inaccessibile a chiunque non s'incontri col misterioso guida di Antinea. Forse la sede mitico-biblica della Regina di Saba, forse la città « Atlantide » della concezione aristotelica.

Vi regna una donna, l'ultima erede di una civiltà matriarcale, l'ultima discendente di tutte le *patrie*, di tutte le dee

## CRISI DI PARRUCCHE

# HOLLYWOODIANA

Vedremo sullo schermo degli attori calvi? - Oppure li vedremo recitare col cappello in testa? - Americanate a più non posso...

Hollywood

Secondo i calcoli degli esperti, più della metà degli attori giovani sarà mobilitata nel termine di cinque mesi. Per i prossimi film occorrerà dunque scritturare nuovamente vecchi attori non più di moda. Ciò sarà divertente, e i truceatori avranno molto da fare a ringiovanire quei volti e ad incollar parrucche sulle calvizie degli ex eroi che fecero sognare le prime spettatrici cinematografiche.

Ma si troveranno tante parrucche? I capelli posticci, un tempo (prima della guerra) s'importavano dai paesi balcanici, e l'ultimo arrivo ha avuto luogo tre anni fa. Ora le scatole sono vuote. Hollywood sarà forse costretta a lanciare, per i suoi prossimi film, la moda degli attori giovani sentimentali... e calvi!

V'è, intanto, una soluzione più semplice. Gli attori porteranno il cappello in testa, durante tutte le scene. Codesto sistema presenta due vantaggi, perchè, a causa delle restrizioni di guerra (risparmio di pellicola e di materiale), sono proibite le costruzioni di interni cinematografici. Gran parte dei produttori presentemente realizza solo quei soggetti la cui azione si svolge tutta in esterno. Si rivedranno, come ai bei

tempi, gli eterni sfondi di siepi o cespugli. Don Giovanni potrà fare le sue evoluzioni a capo coperto nella foresta, e l'illusione delle spettatrici sarà salva.

La mobilitazione progressiva di tutti i divi costituisce la grave inquietudine dei produttori hollywoodiani. Dopo James Stewart, Tyrone Power, Victor Mature, Robert Montgomery, Clark Gable, Douglas Fairbanks junior e tanti altri giovani prim'attori chiamati alle armi, Gene Autry, il più popolare dei *cow-boys* dello schermo, viene a sua volta mobilitato: questo meraviglioso cavaliere che, da dieci anni, eseguiva prodezze su prodezze equestri sul suo famoso purosangue « Champ », è stato mobilitato nell'aviazione. Gli hanno offerto di colpo il grado di sottotenente; ma, modestamente, Gene Autry non ha accettato che quello di sergente.

Non credo affatto — egli ha dichiarato — che sia un buon sistema, per il morale dell'esercito, distribuire con tanta leggerezza e generosità gradi d'ufficiale a gente che non ha alcuna esperienza militare.

Da autentiche corrispondenze pubblicate su giornali francesi. I commenti sono superflui. (N. d. D.)



Carlo Minello, attualmente chiamato alle armi, ci manda da Belluno queste due caricature, anzi semi-caricature come le chiama lui: una è un autoritratto, l'altra è una... diffamazione di Piero Lulli, anch'egli sotto le armi a Belluno, nello stesso reparto di Minello.

Ignorate, di certo, l'originalità dell'opera... Quando una donna di trentotto anni ne dimostra trenta, è giusto — sì, è giusto — che i critici scrivano: « fantasia inventiva », « dialogo singolare », « sfumature delicate »; è giusto che la commozone invada la platea; è giusto che Simoni deponga sulla fronte del vice un bacio esclamativo. Quando una donna di trentotto anni ne dimostra trenta, è giusto che Eligio Possenti vada a teatro per giudicare le commedie degli altri; le donne hanno vent'anni ma ne dimostrano quaranta. L'uomo di Elisa si chiama Arturo. Arturo è uno scienziato « sui trent'anni, simpatico, franco. E' in giacca bianca ». (La prosa, inutile avvertire, non è mia ma di Possenti. Come non è mia, ma di Arturo, la giacca bianca). Le

dominatrici degli uomini, che sembra abbia ricevuto dalle sue antenate la missione di vendicare sul maschio la perduta supremazia femminile. Bellissima, e anch'essa dotata di non sai quale energia che la rende eternamente giovane, Antinea di quando in quando fa rapire i viaggiatori europei che s'avventurano nel deserto, li rinchiusa nella sua città, li fa vivere nelle più straordinarie mollezze, in compagnia delle vergini del suo *partenio* (cioè della schiera delle sue ancelle altrettanto rapaci e vogliose di dominio sul maschio), li accende di ogni desiderio e finalmente, mostrandosi, li innamora pazzamente di sé, beltà suprema, somma di tutti i godimenti già provati in quella languida prigionia. Vano amore, che Antinea, fedele alla consegna ancestrale, non si concede a nessuno. Folle di desiderio e d'ossessione carnale il prigioniero invoca Antinea come Orfeo invoca Euridice, la cerca disperatamente per i corridoi labirintici della reggia, la chiama con l'urlo del maschio in estro. Inutilmente, poiché strani avvisi gli dicono che egli non la vedrà mai più. Per tutta la vita gli resterà nel sangue il desiderio di lei, divinità sparpiera e ctonia ad un tempo, vendicatrice inesorabile di tutte le donne fatte schiave dall'uomo. E allora l'inappagato desiderio si trasformerà in smania, la smania in mania, la mania in demenza, la demenza in pazzia, e il viaggiatore resterà per sempre nella città di Antinea, maschio bruto, testimone al *partenio* della regina della rinata supremazia della femmina.

Guidati dall'arabo sfige, Morhange e Saint-Avis giungono alla città, e subito cominciano i riti d'iniziazione che il *partenio* d'Antinea dedica prima a Morhange, quasi per riguardo al suo grado. Forte della sua fede, Morhange resta insensibile ad ogni lusinga, freddo ad ogni adescamento, restio ad ogni seduzione. Quando gli parlano d'Antinea, egli pensa alla castità del suo antico convento, alla purezza solenne dei riti della sua fede. Per la prima volta nella città delle femmine è entrato un uomo. Antinea sente la sua sconfitta e raddoppia i suoi fascino, circonda Morhange delle più accese lusinghe, lo tratta come mai nessuno ha trattato, quasi sentendo vacillare se stessa in una concessione del proprio corpo che andrebbe oltre i limiti della vendetta. Inutile. Morhange si ride di lei, anzi, ne ha orrore, la respinge come il santo anacoreta caccia Satana dai sensi, la calpesta nel suo motriglio senza insudiciarsi il piede. Ha vinto. La faida matriarcale è spezzata: Antinea non è più la *pònia* suprema del suo padro, ma una donna qualunque innamorata e serva del suo maschio. Tutta l'esistenza della città è in pericolo; la missione che le Dee-madri senza nozze hanno affidato da secoli ad Antinea, per la prima volta sta per fallire. Bisogna assolutamente sopprimere Morhange, l'uomo vincitore. E Saint-Avis sarà lo strumento della doppia vendetta di Antinea (Saint-Avis che, intanto, debole e reso come gli altri schiavo dei voleri della regina, ebbro di desiderio, non sa ricusarle il delitto). Morhange muore, ingiustamente accusato da Antinea di violenza su di lei (scena simile a quella di Fedra che accusa falsamente Ippolito dinanzi a Teseo); muore per mano di Saint-Avis, già impazzito d'amore e destinato come gli altri a rimanere in eterno nella prigionia della sua *pònia* dominatrice. La legge matriarcale della città è salva: Antinea e il suo *partenio* godranno ancora per molti anni della supremazia femminile.

Questo il mito moderno, che rappresenta in forme a noi vicine l'eterno conflitto dei sessi, quel conflitto che Eschilo aveva già reso evidente, seppure velandolo di mistero, nelle *Supplici* (le figlie di Danao che, prima, fuggono il matrimonio coi figli d'Egitto, eppoi, costrette a sposarli, li uccidono la prima notte di nozze) e che molti secoli dopo, con la impareggiabile grazia della sua arte, non meno velatamente tragica di quella eschilea, seppure soffusa di sorriso, Carlo Goldoni doveva riprendere ed esprimere nei suoi *Innamorati*. Meno schiavo del mito del suo grande predecessore, Sofocle avrebbe composto il dramma in forme assai più tragiche e umane. Così.

3.

In un grande possedimento sulla costa algerina vivono Morhange e Antinea: lui un bianco, ufficiale di un reggimento di spah's, lei un'araba educata all'europea e giovanissima. Vita semplice, senza eccessiva felicità, ma senza soverchie angosce, tranne una, che amareggia i giorni



Si parla molto del film "Osessione" realizzato da Luchino Visconti per la produzione Ici. Al centro di questa vicenda cupa e drammatica si muovono personaggi semplici, arsi da passioni violente, vittime dell'atmosfera inquinata nella quale sono costretti a vivere. Massimo Girotti e Dina Cristiani, che presentiamo in questa successione di immagini, sono — con Clara Calamai e Juan De Landa — i principali interpreti del film. (Fotografie Civirani).

di Morhange. Una vecchia araba di una cabila vagabonda gli aveva predetto un giorno che egli sarebbe morto per mano di suo figlio. Così era scritto nel destino di Morhange, simile al destino di Laio, della stirpe labdacide.

Antinea e Morhange hanno un figlio, poiché un giorno, stanco di quelle sterili nozze, egli vuole sfidare la profezia per la gioia della paternità. Si delinea il grande conflitto di razza che coinvolge insieme l'individuo e la sua stirpe. Ciò che in Eschilo è una generica lotta di sessi che adombra il prevalere di una civiltà su di un'altra, in Sofocle diventa un conflitto di sangue. Come Laio, discendente di una stirpe ellenica, sposa Giocasta, erede di una civiltà cretese epperò preellenica, scontando con la morte per mano del figlio Edipo il tradimento alla razza, Morhange scontrerà le sue nozze con l'araba Antinea, venendo ucciso da suo figlio.

In un assalto notturno da parte di una tribù predace alla possessione dei Morhange il fanciullo viene rapito e condotto in una cabila di cui è capo un arabo, rappresentante completo della sua razza. Il figlio del bianco sarà allevato dagli arabi perché un giorno possa farne le vendette. Ma il destino per compiersi sceglie strade diverse. Ed ecco che la stessa tribù rapitrice è assalita a sua volta da truppe regolari. Vinta, dispersa, il piccolo figlio di Morhange è affidato alle cure di un ufficiale che prende a cuore il fanciullo, lo manda in Europa, lo istruisce, lo avvia alla carriera delle armi, gli dà un nome che è come un monito nel suo letterale significato: Saint-Avis. Diventato uomo, Saint-Avis, come Edipo, vuol conoscere il mistero della sua nascita e sa che in Africa ne troverà il filo. Parte, dopo aver sollecitato una missione e sbarca in Algeri. Il destino sta per compiersi senza battere false strade. Incontratisi e venuti a divedere, Morhange e Saint-Avis si battono e Morhange muore: il primo delitto di Edipo il quale comincia, a traverso la morte, a punire il proprio sangue bastardo.

Addentratosi nel deserto per compiere la sua missione, Saint-Avis sorprende una nuova tribù di arabi comandata dall'ostesso misterioso arabo che da fanciullo lo ha rapito. Tutta la zona, e specialmente la possessione dei Morhange, dove vive sola e vedova Antinea nella sua seconda giovinezza, è minacciata dalle scorrerie dei ribelli. Edipo vince la Sfige così come Saint-Avis uccide l'arabo predone, e ripara nella villa di Antinea, ospite gradito come un liberatore. La seconda parte del destino dei Morhange, simile a quello dei Labdacidi, si compie e inesorabilmente. Riconoscente al giovane ufficiale, Antinea gli offre le nozze, e Saint-Avis sposa sua madre. Il fato è compiuto: non manca che l'espiazione attraverso la morte e la purificazione del sangue. Dalle nozze

tra il figlio e la madre nascono altri figli, maledetti rampolli, destinati, come Eteocle e Polinice, a uccidersi a vicenda. Ed ecco che s'avvicina la catastrofe. L'ufficiale che ha salvato il fanciullo dalle mani della tribù rapitrice, sentendosi presso a morire, manda una lettera a Saint-Avis descrivendogli per filo e per segno il modo della sua liberazione dalla cabila araba, aggiungendo quanto ha saputo della provenienza del fanciullo rapito, ricordandogli particolari appresi dagli arabi fatti prigionieri in quel fatto d'arme. Non c'è dubbio: Saint-Avis è il figlio d'Antinea. Per prima la donna, dopo la lettura della lettera, ha la delusione precisa del tremendo destino e, inorridita di se stessa, come Giocasta, s'uccide.

Pazzo di dolore e d'orrore per quanto la sorte ha voluto che egli commettesse, Saint-Avis, dopo aver maledetto i suoi figli incestuosi, tenta d'uccidersi puntandosi alla tempia la sua pistola. Non muore, ma resta cieco, cieco e solo, che i figli sono fuggiti da quella casa maledetta. Come Edipo egli andrà errando nelle sconfinite solitudini del deserto, ansioso soltanto della completa espiazione nella morte.

Come Eschilo prende a soggetto delle sue tragedie il mito nella sua complessità, così Sofocle scevera dal mito l'uomo con tutte le sue passioni e le sue colpe. Ma in qual modo dovrà essere giudicato il succedersi di colpe tanto inaudite in uno stesso uomo e in una stessa famiglia se non a patto di riferire queste colpe alla conseguenza di una colpa originaria le cui radici debbono porsi nel tradimento fatto alla propria stirpe? La morte dei due fratelli Eteocle e Polinice, figli di Edipo, e, in genere, tutta la guerra dei Sette contro Tebe non rappresentano all'evidenza il mito del sangue che uccide se stesso? Ciò che nel primo attico è mistero religioso, nel secondo diventa mito umano; ed è naturale, poiché, sostituendosi alla civiltà matriarcale (priva di una concezione della famiglia e della discendenza) quella patriarcale, che viceversa pone le sue basi nella dignità della fondazione di una famiglia e di una stirpe, rompere i legami del sangue con nozze impure è come tradire il proprio ceppo originario, riabbandonarsi alla confusione gametica del predominio femminile.

Per questo la rievocazione moderna della favola di Antinea, la Dea senza nozze e dominatrice assoluta, ci ha ricondotto, attraverso la concezione mitica sofoclea, alla punizione per il tradimento fatto alla propria stirpe paterna, al proprio sangue, e cioè alla colpa di Laio e dei suoi discendenti. Guerra dei sessi e guerra delle stirpi, le profonde radici da cui hanno origine tutti i miti del nostro ceppo umano, occidentale e mediterraneo.

Roberto Bartolozzi

# PANORAMICA

\* Un nuovo regista appare all'orizzonte cinematografico italiano: Giorgio Ferronetti. Egli viene dal montaggio come F. M. Poggioli e G. C. Simonelli, e viene dall'aiuto regia come Franciolini e Castellani (è stato aiuto di Tolano nella realizzazione del film "Bonaventura"); Ferronetti dirigerà quanto prima "Spie fra le eliche", un giallo che avrà fra gli interpreti principali Enzo Fiermonte.

\* E' stato consegnato il diploma di medaglia d'oro per i benemeriti delle arti all'Ecc. Accademico d'Italia Renato Simoni e a Nicola De Piro direttore generale per il Teatro e per la Musica.

\* Mario Mattoli annuncia per il febbraio prossimo la regia di un film, "E' difficile trovar marito", tratto da un noto romanzo ungherese.

\* Gian Maria Cominetti dirigerà per la Fotovox un film il cui soggetto è stato tratto dal racconto di Edmondo De Amicis "Il piccolo scrivano fiorentino".

\* La Berlin-Film, la più giovane società produttrice tedesca, dopo poco più di un anno d'attività è al suo quinto film: "La mia campagna d'estate", che attualmente si gira negli stabilimenti di Amsterdam e dell'Aja. Regista è Fritz Peter Buch, ed interpreti sono Anna Damman, Paul Hartmann e Gustav Knuth.

\* Si è costituito, com'è noto, un gruppo cinematografico: il Cineconsorzio, al quale hanno aderito l'Aquila, la Faro, la Fauno. Presidente del nuovo organismo produttivo è l'ing. Gianferrari, vicepresidente il marchese della Motta, consigliere delegato il dr. Villetti, direttore della produzione Dino Sant'Ambrogio.

\* La nota commedia "Evelina, zitella per bene" sarà ridotta in film ed interpretata dalle sorelle Mariella e Carola Lotti.

\* Attrici e attori italiani che lavorano all'estero. Alida Valli s'è recata in Germania per la partecipazione al film "I pagliacci". Assia Noris, dopo "Capitan Fracassa" interpreterà in Francia un altro

film: "Il viaggiatore d'Ognissanti" del romanzo di Simenon, Bianca della Corte è andata a Parigi per prendere parte al "Conte di Monte Cristo" al quale ha partecipato anche Ernesto Zaccari. Rosanna Brazzi s'appresta a partire per Berlino dove, a fianco di Sarah Leander interpreterà "Damas" con la regia di Rolf Hansen. Mariella Lotti partecipa in Romania al film "Squadriglia bianca". Paola Barbara e Germana Paolieri sono in Spagna per il film "Accade a Damasco". Maria Denis è a Nizza per la parte di Mimì nel film "Vita di bohème".

\* Giuseppe Musso della Ici, esordirà come regista col film "Gran premio" ambiente sportivo e di carattere sentimentale.

\* Massimo Uleri, che ha al suo attivo due commedie, "Silvana Carter" e "Caldastalli", ne ha scritta una terza che s'intitola "In fondo al mare" e che è già in lettura presso un nostro capocomico.

\* Il M. Mario Nascimbene, compositore di tanta musica per film (l'ultima sua fatica cinematografica è la musica per "Redazione") ha composto un poema sinfonico per grande orchestra ispirato ad una vecchia raccolta milanese d'acquedotti: la concezione infatti s'intitola "Acquedotti della vecchia Milano".

\* Nelle sale cinematografiche di Tokio è stato recentemente proiettato il primo grande documentario sulle fasi più salienti della guerra combattuta dalle forze giapponesi. Si tratta di un film della durata di oltre un'ora intitolato "La campagna di Malacca", girato dai reparti cinematografici dell'esercito giapponese sotto gli auspici del tenente generale Yamashita, comandante supremo delle truppe di occupazione della Malacca. La pellicola mostra combattimenti che ebbero luogo a partire dallo sbarco a Kota Baru fino alle porte di Singapore.

\* Nino Barrini ha consegnato ad Anichini Betrone (che ha formato compagnia con Esperia Sperani) una commedia in tre atti dal titolo "Il peccato".

di immagini, sono — con Clara Calamai e Juan De Landa — i principali interpreti del film. (Fotografie Civirani).

COLLOQUI INVENTATI

# 13.) LAURA Adani

In palco, al Manzoni, con Laura Adani ed Annaliese Uhlig. (Ma con Annaliese non ci si può chiacchierare: Annaliese è incantata a seguire le vicende di « Pinocchio » sulla scena del più autorevole teatro milanese, e non intende essere distratta).

— Sono straordinarie — dico alla Adani — queste figliole tedesche: sanno tante belle cose italiane, certo più di troppe figliole nostre, eppure di tutto son sempre curiose. Guarda per favore come si diverte Annaliese all'entrata di Mangiafuoco nel Paese dei balocchi. Tu ti diverti?

— Da morire. Da morire di noia s'intende. Sicché, dicevi, le tedesche? — Sanno tutto. A Salisburgo, qualche anno fa, una Monica di cui non ricordo altro che il nome dolcissimo, Monica, e che fungeva da angelo nell'*Jedermann* di Piazza del Duomo, mi narrò che s'era voluta pettinare come un putto da lei intravisto un giorno sul pergamo esterno del Duomo di Prato...

— C'è un pergamo esterno, al Duomo di Prato?

— Poi mi domandò se Paul Hartmann, il protagonista quell'anno del « Mistero » in piazza, non mi ricordasse in certi momenti il Giovanni de' Medici del Verrocchio.

— Bel nome, Verrocchio. Mi piace. Avessi un bulldog vorrei chiamarlo Verrocchio. Chi sa perché.

Chiedo a Laura del suo improvviso passaggio di capocomico. Bisogna sapere che la Adani, con la sua prosa, senza compagnia di prosa di cui sarà primo attore Luigi Cimara, è passata dal capocomicato di Bernardo Papa a quello di Remigio Paone.

— Beh — dice — non c'è molto di cambiato. Appena qualche lettera. La iniziale è rimasta la stessa.

— E' quella che conta, del resto.

— Ah sì? Come?

— E' la lettera « P » quella che conta nel teatro italiano. E non da oggi, del resto. Da anni. Da secoli. Puoi risalire a Plauto, se vuoi.

— Sul serio?

— Ma sì: da Plauto a Pirandello. Da Pierantoni a Pirro (De) e a Pompei. Da Paradossi a Pastorino. Da Papa a Paone. Il fior fiore dell'ingegno, delle gerarchie, del capocomicato, dell'industria in Italia, tutto si inizia con la stessa lettera...

— Schicksal! — interviene la Uhlig (che frattanto, essendo sopraggiunto un intervallo, s'è tolti gli occhiali, e ne va masticiando le asticciuole in celluloido, con acerrima voluttà).

— Come hai detto?

— Ho detto: Destino. Destino d'una lettera. Proprio così.

(Laura chiede soltanto delle caramelle).

Dice, succhiando l'inevitabile menta glaciale:

— Gli autori italiani m'hanno promesso un sacco di novità. Non meno di sette.

— Una di Pugliese. Una di Posenti...

— Come lo sai?

— No: era solo per giocare sull'iniziale del vaticinio.

— Bada che me le hanno promesse sul serio. E pure Cantini. E poi Viola. E poi Gherardi. E poi Bevilacqua. E poi Giannini... Non sappiamo più da che parte rifarei, Cimara ed io.

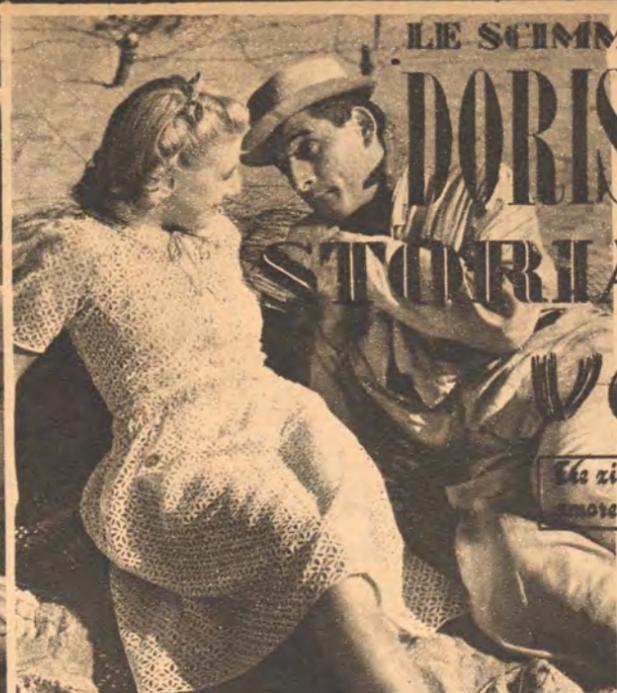
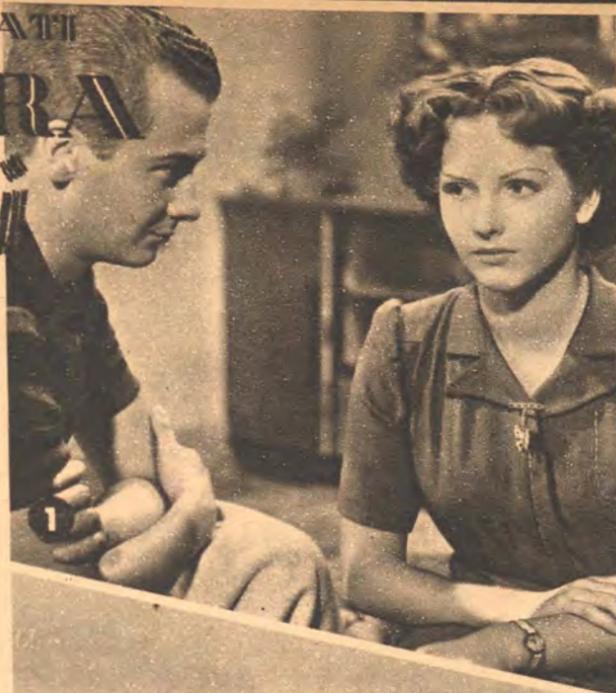
M'appiccica di colpo, fra naso e labbra, la carta della menta glaciale, ottimo surrogato di carta moschicida o di nastro isolante. Dice che così andrebbero puniti tutti gli eterni scontenti e gli scettici inguaribili.

— A cominciare da Palmieri — protesta io.

— Bravo. Lui per il primo.

— Anche per via della iniziale...

Luciano Ramo



1) Roberto Villa e Carla del Poggio nel film "Signorinette" (Imperial-Idi; foto Bragaglia). 2) Tina De Mola e Renato Rascel nel film "Passo d'amore" (Nazionalcine S. A.; Foto Gnome). 3) Emilio Cigoli e Isa Pola ne "I bambini ci guardano" (Scalera; foto Pesce). 4) Lamberto Picasso e Ruggero Ruggeri in una scena di "Napoleone a Sant'Elena" (Scalera-Era film).

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

# DORIS DURANTI, STORIA D'UNA volontà

«Le zie, francamente, sono troppe - "Il mio amore è un marinai..."» - Doris la miurina

Vi sono dei modi d'amare tali che chi li subisce desidera piuttosto d'essere odiato. Pensate all'amore educativo e didattico, intensamente coltivato dalla categoria delle zie: l'amore che offre una caramella, ma domanda in cambio informazioni confidenziali sulla seconda guerra punica; l'amore che promette una passeggiata, ma se la fa pagare esigendo la corretta recitazione della tavola pitagorica; l'amore strenuo e accanito, che s'indigna davanti a un vestitino stazonato, a un gesto troppo brusco, a uno sberleffo. Ch'unque abbia avuto una zia zitella, ha conosciuto questa forma d'amore, e ne inorridisce ancora oggi, nel ricordo. Cercate dunque di capire la piccola Doris, che di zie zitelle ne ha tre: zia Evelina, zia Isolina, zia Mariannina. Esse sono innamorate della bimba, ed è questo il guaio: pretendono educarla a modo loro, la portano a fare la comunione ogni mattina, la insaccano in dignitosissimi vestiti di deprimente lunghezza, le fanno calzare stivaletti alti, simili a quelli che le bambine calzano nei vecchi dagherotipi. Doris lotta come può contro quella tripla sollecitudine, e la lotta ha fasi alterne, ma quasi sempre sfavorevoli all'abbandonata. Qualche volta ella riesce ad ottenere l'alleanza della mamma: è tanto buona, la mamma, ma anche lei è messa in minoranza dalle zie. Tutta la famiglia è composta e dignitosa come usano le buone famiglie di provincia, e Doris ha la impressione di vivere fra gente imballata, che faccia di tutto per imballare anche lei.

Papà è morto quando Doris aveva cinque anni; capofamiglia è il fratello maggiore, l'avvocato Duranti, che anche lui è molto serio e severo; Doris, così giovane, non ha attorno a sé che gente anziana, continuamente preoccupata del giudizio altrui, decisa a morire pur di rispettare le convenienze. E tutto ciò provoca nella bambina violenti impeti di ribellione; le sembra d'essere in una camera dove c'è poca aria, e vorrebbe spalancare la finestra, ma trova sempre davanti a sé almeno una delle tre zie zitelle che le impedisce il gesto.

Quante volte da ragazzi abbiamo avuto questa sensazione; io l'ho ancora così v'va in me, che mi basta chiudere gli occhi per vedere la piccola Doris, con un nastro rosa nei capelli neri, e l'abito immacolato, e gli stivaletti di pelle lucida.

— Doris, dà la mano a la signora, — gorgheggia zia Isolina.

— Ma Doris, perchè stai così scomposta? — dice con voce dolente zia Evelina.

— Oh, questa bambina è la nostra disperazione! — sospira zia Mariannina g'ungendo le mani.

Da anni Doris sente quelle frasi, quei toni, quelle indignazioni; da anni sa che, per essere la consolazione del parentado, dovrebbe studiare moltissimo, accaparrarsi tutti i premi della scuola, recitare poesie educative; e per reazione, studia meno che può, ignora in modo polemico la divisione coi decimali e sogna d'andarsene da Livorno a navigare verso terre lontane su grandi p'roscafi punteggiati di luci.

La bambina ha un carattere piuttosto chiuso, prepotente, tutto volontà; quando s'impunta, e gli occhi obliqui le si incupiscono, e le labbra le si assottigliano, farle mutare opinione è impresa disperata, non vi riuscirebbero nemmeno trenta zie. Grazie a questa sua forza, Doris conserva la propria personalità, non diventa la solita bambina modello che le suore citano ad esempio e

## LO SPETTATORE BIZZARRO

# ASSALTI DI SCHERNO

● Il mio caro amico Dino Falconi ha preso cappello - un affettuoso, bonario cappello - per la malizia di certe mie freddure alla maniera degli *Assalti di schermo*. «Le freddure di Lunardo fanno veramente pena» ha detto Dino. Ebbene: per vendicarmi - un'affettuosa, bonaria vendetta - intingo la penna nel calamaio e scrivo alla maniera degli *Assalti di schermo*, gli *Assalti di schermo*. (Questo sarebbe il «cappello» al cappello). Lettori, comincia la parodia.

● Nei suoi simpaticissimi *Assalti di schermo* Falconi dichiara: «Gli sforzi di Lunardo per sfottere le mie freddure sono inani». Sarebbe come dire: Lunardo e i sette inani.

● *Osessione* è un film del quale già si parla con benevolenza. Viva l'attesa, specie negli ambienti intellettuali, raffinati, mondani: il regista difatti è il nobile Luchino Visconti. Va tutto bene: l'attesa, la benevolenza, la raffinatezza, la mondanità, la estetica; ma è davanti alla critica che il film dovrà pagare il conto. Meglio: il visconte.

● C'era una volta il *Birichino di Parigi*; c'è adesso il *Birichino di papà*. Si vede che Parigi ha cambiato nome (1).

● Il nuovo film di Vittorio De Sica si intitola *I bambini ci guardano*. Già. I bambini ci guardano, le stelle stanno a guar-

dare... Dunque diremo: i soliti curiosi.

● Nelle *Due orfanelle* Alida Vali e Maria Denis fanno la calza a contatto di gomito. Anzi: di gomito (2).

● Mica male l'idea del *Fanciullo del West* con Macario. Secondo me, tutto un genere potrebbe fiorire: *I due dami* con Eduardo e Peppino de Filippo, *I due orfanelli* con Giorgio e Guido De Rege, *Il signore dalle camelie* con Aldo Fabrizi, *Il vergine folle* con Virgilio Riento, *L'uomo nudo* con Claro Calamai, *Il signore Butterfly* con Totò... (Proto, mi raccomando. Ho scritto *I due dami*, che è una freddura sulle *Due dame* di Paolo Ferrari, non *I due adam*. Per la nostra felicità colombo basta un Adami solo).

● Si è iniziata la lavorazione di *Senza una donna*. Figuriamoci il divertimento.

● Si gira a Milano la *Prima donna* di Sacchi e Perilli. La primadonna non è Eva (Magni) non è Evi (Maltagliati) non è Irasema Eva (Dillian). E' proprio un peccato. Ma - considerata la fantasia di Sacchi e Perilli - un peccato originale (3).

● Il primo film di Gilberto Govi ha trovato il titolo definitivo: *Vira di bordo, Giovanni!* Dovrebbero, per un riguardo a Dino Falconi, aggiungere un

«Don». Vira di bordo, don Giovanni!

● I notiziari avvertono che per il film *Arco baleno* è sorto a Cinecittà un «giardino di fantasia». Si tratterà di un giardino senza fiori, senza aiuole, senza fontane; un giardino con fabbriche, autostrade, grandi alberghi e musica in piazza.

A proposito: *Piazza per la musica*.

● Se i titoli provveduti di «ovvero» o di «ossia» fossero ancora di moda, il nuovo film di Nunzio Malasomma *Incontri di notte* potrebbe suggerire alla Casa produttrice le seguenti fantasiose variazioni:

*Incontri di notte* ovvero *O la borsa o la vita*.

*Incontri di notte* ossia *Per piacere, un fiammifero*.

*Incontri di notte* ovvero *Psss psss*.

*Incontri di notte* ossia *Non abbiamo camere, signore*.

*Incontri di notte* ovvero *Gli uomini sono ingrati*.

*Incontri di notte* ossia *Sperduti nel buio*.

● E la mia vendetta, o lettori, è compiuta. Senza rancore, Falconi. Meglio: senza rancore. E da buoni amici. (4).

### Lunardo

- (1) Bellissima. Par di Falconi, sul serio. (Autonota di Lunardo).
- (2) Meravigliosa. Questa deve essere proprio di Falconi. (A. di L.).
- (3) Che finezza (A. di L.).
- (4) Freddura decisiva per l'originalità e il brio. (A. di L.).

che fa l'inchino in tre tempi.

— Non comberrà mai niente di buono, questa bambina, — dicono nei momenti di depressione le zie zitelle, le zie che portano ancora, nel 1927, il cappello col sottogola, come lo portava Tosca, buonanima.

\*\*\*

La vita d'una bambina di buona famiglia, a Livorno, si svolge fra batti dai quali non è facile uscire. Doris studia dalle suore dell'Immacolata Concezione, frequenta anche che vivono in case stranamente simili, alla sua, gioca a tennis e si fa bocciare in matematica.

A poco a poco diventa una signorina, com'è destino delle bimbe; un giorno, camminando per strada, s'accorge che gli uomini la guardano con interesse. Un altro giorno, dopo aver prestato il vocabolario latino a un compagno di scuola, quest' glielo restituisce con dentro una lettera d'amore. E poi, finalmente, che orgasmo, che avvenimento, Doris si prepara per il suo primo ballo all'Accademia. Amiche più vecchie le hanno già raccontato tutto di quei balli, e dei begli abiti, e delle divise, dei fiori e delle musiche; nel racconto sembrava che tutto si svolgesse in un'atmosfera fiabesca, ai confini fra la realtà e il sogno.

Prima d'andare al ballo, Doris, completamente abbigliata, si guarda a lungo nello specchio grande, si guarda come guarderebbe un'amica e una nemica nello stesso tempo; è contenta di sé, dei suoi capelli nerissimi e lisci, degli occhi obliqui, della vita snella.

«Avrò successo questa sera», pensa. Ha sedici anni, ed è già una donna, nonostante le zie la chiamino ancora «bambina mia».

\*\*\*

Doris è molto bella, è molto giovane, è molto elegante. Sa quale sarebbe il suo destino tradizionale: sposare un ufficiale di marina, e diventare una signora come le tante che si vedono ogni pomeriggio al «Palace» all'ora del tè. Sebbene senta in sé ribellioni oscure e desideri diversi, la parte iniziale del programma non le dispiace. Infatti il suo primo amore è un ufficiale di marina con cui, a sedici anni, sta per fidanzarsi. Si tratta d'un bel ragazzo, e simpatico, ma la parte più fastidiosa di lui è la sua destinazione, cioè la Cina. Doris non sa molto della Cina ma sa che è un paese diverso e lontano, che bisogna navigare tanti mari per raggiungerlo. Immagina se stessa con un bianco vestito coloniale in quella terra strana ed estranea, e le sembra che abitare in Cina sia singolarmente bello. In tutto questo, l'amore ha una parte di second'ordine, come accade quasi sempre alle ragazze molto giovani. Ma, a differenza di molte sue coetanee, Doris s'accorge in tempo dell'errore che sta per commettere, capisce che sposare una destinazione può essere avventato. E l'ufficiale va in Cina senza di lei, invece dell'originale, porta con sé delle copie fotografiche che gli faranno compagnia nella sua lontana residenza. Doris resta a Livorno e diventa una delle ragazze più eleganti della città. Ha una bellezza inquietante e tortuosa che le permetterebbe ogni eccentricità, ma a lei le eccentricità non piacciono; in poco tempo, acquista il segreto di quell'eleganza sobria e inattaccabile, di quell'eleganza intelligente che è così difficile incontrare. Per due anni consecutivi (a quell'epoca si usava!) vince il concorso per il più bell'abito da sera; e il suo debito presso la sarta, assume proporzioni inquietanti, tanto più se si considera che la mamma ne ignora l'esistenza. Le mamme sono sempre ingenui, e credono serenamente che la figlia riesca ad avere un clamoroso successo mondano indossando un vestito da pochi soldi; ma poi scontano tale credulità, perché, a un certo momento, i conti li devono pur pagare; e quel certo momento giunge anche per la mamma di Doris, che vuol tanto bene alla figlia da accettare la cosa senza neppure indignarsi eccessivamente.

E poi, una sera, Doris, a un ballo in Accademia, si sente dire da un cavaliere occasionale:

— Ma perchè non fate del cinema? Inarca le sopracciglia in un sorriso ambiguo che le è abituale.

— Credete che riuscirei? — Certamente; se volete, posso aiutarvi io, conosco un produttore, a Roma... gli mandiamo qualche fotografia...

Durante un ballo si dicono tante cose che sarebbe imprudente prendere sul serio. Ma quella conversazione resta nella



Si gira "La maschera e il volto": il conte Mazzotti Biancinelli e I. Sterbini.



Stendardi, musica e sventolio di cappelli per il ritorno del conte Crenio.



Laura Solari nulla ha trascurato per rendere romantica la fotografia...



Laura Solari ascolta con attenzione i segreti rivelatigli da un chromante.



Il regista si è messo una mano sulla coscienza per dirigere questa scena.



Sarà la musica che ispira la donna o la donna che ispira il pianista?



Una ripresa in battello... su quel ramo del lago di Como.



Mastrocinque al lavoro: l'inquadratura è giusta e lo soddisfa. Fra un po'...



Giacomo Moschini, un cameriere impeccabile che incute rispetto anche alla Solari.



KINOFILM FILM LA MASCHERA E IL VOLTO



Bellagio è in festa e i bambini, naturalmente, sono i primi a divertircisi.



... fatta in attesa che questo magnifico paio di baffi riprenda la poggia.



e Nerio Bernardi raccomanda a qualche santo il lavoro di Mastrocinque.



Sterbini, organizzatore della produzione del film, in occhiali neri a Bellagio.



Il cav. Binda, Celano o la Pedri sullo sfondo - che non si vede - del lago.



Sterbini, per un momento solo, si disinteressa della produzione. ... anche Luigi Chiarelli, sorriderà rivedendo all'opera i suoi personaggi. (Produzione Kino Film - Distribuzione Aci-Europa; fotografie Vasselli).

memoria di Doris, ella vi ripensa durante la notte, a letto. «Del cinema... perchè no?». Il giorno dopo, spedisce le fotografie: così, come si compra un biglietto della lotteria per non avere il rimorso di aver trascurato una bella possibilità. E, pochi giorni dopo, il produttore scrive, da Roma, invitando la ragazza ad andare alla Capitale per un provino.

Doris mostra in famiglia quella lettera, ed è come se mostrasse una cartuccia di tritolo. Il fratello maggiore fa una scenata, la mamma piange, le zie scuotono il capo tristemente, affermando di averlo sempre saputo che quella ragazza sarebbe finita male. Nonostante le sue proteste, Doris riceve l'assoluta proibizione non soltanto di fare del cinema, ma anche di pensarvi o di parlarne. «Ti proibisco...».

Già, è facile a dire; ma quella è una ragazza che obbedisce ad una sola volontà, la sua; una ragazza che ha sempre saputo ottenere quello che voleva. Guardate quegli occhi, guardate quel volto, e capirete subito l'inutilità di dire «Ti proibisco...», se lei non è d'accordo.

Il giorno seguente, Doris esce come al solito per andare a scuola; prende i libri, pochissimi; saluta la mamma, e se ne va; soltanto che, invece d'andare a scuola, va alla stazione insieme ad una amica, e parte per Roma. Arriva, scende alla Pensione Sistina, e telefona alla mamma. «Sono qui, non preoccuparti, vedrai che andrà tutto bene». Il telefono, dite quel che volete, è una mirabile invenzione.

\*\*\*

Il provino riesce bene, Doris resta a Roma per fare l'attrice cinematografica; il fratello maggiore, che le ha fatto da padre fino allora, rompe ogni rapporto con lei, ma la mamma no, la mamma non può arrivare a tanto. Cerca anzi di riunire i due figli, e vive un po' con l'uno un po' con l'altra; è donna e capisce le aspirazioni della figlia.

Doris comincia la sua carriera a diciannove anni; ottiene qualche partecina in alcuni film, in *Vivere*, fra gli altri, e aspetta la buona occasione. Questa è annunciata dal povero Sandro Sandri, che è molto amico della ragazza.

— Marcellini deve girare un film in Africa Orientale, ha bisogno di un'attrice che possa fare la parte da negra. Tu mi sembri adatta.

— Io?

— Ma sì, l'assaiuro; vi sono delle Migurtine dai lineamenti delicatissimi simili ai tuoi. Prova.

Marcellini fa il provino, che riesce perfettamente. Doris ottiene la sua prima parte importante, e conosce l'Africa: due cose che la entusiasmano. Indimenticabili mesi di *Sentinelle di bronzo*: vivono attendati a Beletuen, presso Merka. E Doris capisce finalmente cosa fosse quell'imprescibile desiderio di evasione che l'ha tormentata fin da bambina: era il desiderio d'orizzonti più vasti, di paesaggi inconsueti. In quell'aspra terra d'Africa, la ragazza si sente felice, non vorrebbe andarsene più. Finito il film, compie un lungo viaggio in colonia; poi torna, e ottiene il suo primo successo.

Subito dopo, seconda scrittura per un secondo film coloniale, *Sotto la croce del Sud*. Doris torna in Africa; vede Massaua, tutta bianca, appiattita sotto il sole allucnante, vede l'Asmara, bella e dignitosa come una giovane signora; vive di nuovo sotto la tenda, e si trucca un'altra volta da negra.

Poi comincia la serie dei film: *E sbarcato un marinaio*, *Brillanti*, *La figlia del Corsaro Verde*, *Capitan Tempesta*, *Il leone di Damasco*. Tanti film, e non sempre belli, perchè raramente un'attrice può scegliere il lavoro, o giudicarlo in anticipo. Ma comunque sia il film, Doris v. campeggia con pervicace autorità; crea dei personaggi forti, che non si dimenticano, impone la sua maschera ambigua, i suoi occhi obliqui e violenti, la sua recitazione personalissima. In pochi anni diventa Doris Duranti, una delle più note e delle migliori attrici italiane. Lo diventa perchè è straordinariamente dotata, ed anche perchè s'è appassionata al suo lavoro, e vi si dedica con tutta se stessa. Fare delle smorfie davanti a una macchina da presa sarà forse facile e piacevole, ma essere attrice è cosa più difficile, è cosa che spesso stanca, che spesso fa disperare. Doris riesce perchè non le importa stancarsi e non teme la disperazione. Vive per recitare, senza dispersioni; se dovesse sposarsi, sceglierebbe il cinematografo, perchè crede che

non sia possibile dedicarsi bene e contemporaneamente alla famiglia e all'arte.

Doris, la celebre attrice Doris Duranti; se si volge indietro a considerare il suo passato, non prova la minima sorpresa per essere divenuta quello che è. Lo sentiva già da bimba, quando lottava contro le anziane signorine dal cappello col sottogola, zia Evelina, zia Isolina, zia Mariannina. Loro dicevano: «finita; male», e lei invece sapeva che sarebbe riuscita a qualcosa di bello, a qualcosa che l'avrebbe sottratta al destino segnato, al marito ufficiale di marina, ai pomeriggi di pettegolezzi al «Palace». E' riuscita, le sue amiche rimaste a Livorno parlano di lei con fierezza, gli ufficiali che hanno ballato insieme a lei, alle serate dell'Accademia, lo raccontano agli amici, e le scrivono, ogni tanto, da luoghi lontani. E Doris lavora; quest'anno è stata protagonista di tre fra i più importanti film di questo periodo, *La contessa Castiglione*, *Calafuria* e *Carmela*, che ci daranno



Doris Duranti in una scena di "Carmela" (Nazionalcine - Foto Gnamo).

una Duranti non più salgariana, non più confinata in lavori mediocri; che ci daranno finalmente la Duranti come merita d'essere. Non ho visto di *Carmela* che alcune fotografie, ma in esse Doris è tale che, il giorno della prima, non meravigliatevi se vedrete un uomo seduto sugli scalini del cinema, in attesa che aprano: quell'uomo sarò io.

Vi ho raccontato vertiquattro anni di vita d'una donna: oggi, Doris si è rappacificata col fratello intransigente, e vive una vita piuttosto chiusa, insieme a sua mamma. Lavora molto, legge molto, frequenta pochissima gente. Non ha paura della solitudine, perchè è una buona compagna per se stessa, non ha paura dell'avvenire, perchè da tempo è abituata ad aver fiducia nelle proprie qualità. Sta preparando per due film: *La Veglia*, che sarà diretto da Chiarini, ed uno tratto da *La femme et le pantin*. Ma questa è storia ventura di cui ripareremo se volete, un'altra volta.

Adriano Baracco

La rubrica degli autori di teatro

# DA ERODE A CARLOTTA

Veramente, non è nuovo questo esperimento di affidare le organizzazioni delle compagnie di prosa ai proprietari di teatro. E' nuovo ufficialmente. Di fatto, è un esperimento vecchio. Basta voltarsi indietro per vedere che le migliori compagnie di prosa sono appartenute, fino a ieri, a proprietari di teatri di Milano, di Torino, di Roma. Soltanto che, il più delle volte, i proprietari non comparivano. Ma «contavano». Oggi compaiono, ma non si sa ancora se questa loro comparsa sia davvero una comparsa oppure un intervento.

Si dà il caso di proprietari di teatro che hanno, davvero, il ruolo di comparsa, prestando il nome ai soliti vecchi topi di palcoscenico, gretti, ottusi, miopi. E questo non si può evitare, perchè accade nell'ombra, in segreto: legge e inganno, al solito, sono comparsi insieme.

Poi, — si dice — si dà il caso di proprietari di teatro (e di compagnia), tiranni, assolutisti, despoti, che vogliono scegliere loro il repertorio, e lo impongono agli scritturati con la spada — del contratto — alla gola, e guai se gli scritturati rifiutano.

Si dice, ma non è vero. Poi, si dà il caso di proprietari generosi, remissivi, acquiescenti, che, per carità, non si permetterebbero mai di dire il loro parere ai signori scritturati per far includere o escludere dal repertorio un lavoro. perchè gli scritturati, sono, signori, artisti, e soli giudici, signori, di quello che possono interpretare.

Si dice, ma non è vero neanche questo. Allora, che cosa è vero? Non si sa. Non si sa, cioè, se «conti» il propieta-

compagnia, o all'attore, o all'amministratore, o — ultima novità — al regista.

Noi, autori, bene o male, con gli attori siamo riusciti a intenderci quasi sempre. Hanno preso, anche loro, — si intende — solennissimi granchi — storici, talvolta —, ma non si può pretendere l'infallibilità da nessuno: non si può pretendere nemmeno dall'autore, del resto. Per ciò, se un giudizio dobbiamo subire, sottoponiamoci a quello dell'attore. Anche perchè l'attore è un artista, è quello che deve collaborare con noi alla rappresentazione: è quello al quale ci sentiamo più vicini.

Venga, dunque, l'attore. Ma non viene. Cioè: viene, ma, dopo di lui — o prima di lui — c'è il proprietario della compagnia, c'è l'amministratore, c'è il regista, c'è — ma si: qualche volta, c'è anche questo — un socio — se è uno solo — del proprietario, e forse — perchè no? — la fidanzata, o la nuora, o la suocera, o magari la serva: come c'era, negli ultimi tardi anni di Talli, la Carlotta, la serva. (Non rammento bene se si chiamasse Carlotta, ma c'era).

Ora, vediamo un po' chiaro — ma è possibile? — in questa situazione.

Si è — a giusta ragione, da parte di chi regge le sorti del teatro — pensato così: «Basta con questi proprietari di compagnie, squattrinati (almeno in apparenza) che possono non mantenere gli impegni, che non possono pagare di persona, che ci costringono a intervenire con sovvenzioni anticipata, e che, insomma, non hanno consistenza. Noi vogliamo trovarci di fronte, anche nell'interesse degli autori, gente che possa rispondere, che abbia — per dirla alla buona — qualche cosa da perdere. Avant, dunque, i signori proprietari di teatro.

E i signori proprietari di teatro — bene o male — si sono fatti avanti. Ora, però, diciamo anche noi, autori — che, in fondo (e anche in principio) siamo i principali interessati — qualche cosa. E cioè: «Occorre chiarire le posizioni con questi direttori di compagnie esautorati (almeno in apparenza), con questi proprietari di compagnie esautorati (s. d. e sempre in apparenza), con questi registi esautorati (naturalmente in apparenza), con questi amministratori esautorati (assolutamente in apparenza), i quali, ci rimandano, per trattare, dall'uno all'altro e non possono mai prendere personalmente, un impegno: Noi — il «noi» è perchè siamo molti, non per pluralità maestatis — abbiamo bisogno (e questo, finalmente, ci sarà concesso perchè le nostre gerarchie amano e capiscono il teatro e per il teatro si battono) di trovarci di fronte uno che possa trattare e concludere — un plenipotenziario, ecco —: uno col quale ci possiamo chiudere in una stanza, leggere un copione, e, uscendone — col sorriso o col broncio — aver concluso o non concluso per la rappresentazione del lavoro. Ma in modo certo, impegnativo, definitivo, senza condizioni sospensive. Non uno che ci dica: — Per me andrebbe bene, ma ora bisogna sentire il parere del proprietario della compagnia, o del regista, o dell'amministratore, o del socio, o della fidanzata o della nuora, o della suocera, o della Carlotta».

Niente Carlottes, insomma.

**Gino Valori**

\* Lunedì 12 ottobre, nella chiesa di San Luca e Santa Martina al Foro Romano, si sono uniti in matrimonio il nostro collaboratore Umberto De Francis, funzionario della Direzione Generale della Cinematografia e Maria Luisa Corsi, figlia del collega Mario; essi hanno così concluso un lungo periodo di felice attesa e raggiunto un sogno vagheggiato e nutrito da tempo nel generale compiacimento di colleghi ed amici. A Mario Corsi, al nostro caro Umberto e alla sua Maria Luisa rinnoviamo gli auguri d'ogni bene.

\* Per iniziativa della società editrice del quotidiano "La Stampa" è stata creata in Torino una nuova sala di spettacolo: il Cinema Teatro Sabauda. L'attrezzatura tecnica è tra le più moderne d'Europa e la sala sarà destinata sia a spettacoli cinematografici che teatrali: questi ultimi assumeranno particolarmente carattere sperimentale.



1) Ilona Wieselmann, la protagonista del film danese "Alsopret" (Alla deriva) presentato alla Mostra di Venezia. 2. Luisa Ferida e Amedeo Nazzari ne "La bella addormentata" (Cines-Enic: foto Bragaglia). 3. Andrea Volo, Carla del Poggio ed Enrico Effernelli in "Signorinette" (Imperial-Ici).

DIEGO CALCAGNO:

# 7 GIORNI A ROMA

"I tre aquilotti" - "Noi noi"

Anche se vi sembrerò un invaso, anche se somiglierò a uno di quei fanatici che intorno all'anno mille predicavano al deserto cose impossibili, continuerò ad affermare che il cinema ha bisogno di serietà, di umanità e di cultura. Produttori dal gusto inclinato verso storielle volgari e banali, sceneggiatori brillanti e frettolosi che non danno un carattere vero ai personaggi ma li lasciano vagolare nell'impreciso e nell'approssimativo, attori ai quali la ricchezza dà alla testa e che, senza impegnarsi, senza studiare e senza riflettere, preferiscono vendere solo il prestigio del nome conquistato, tutti costoro, credetemi, sono deleteri. Non so se il cinema sia arte o artigianato, se sia industria o poesia, se sia fantasia o matematica. So solo che esso è una cosa molto seria e che va fatto con metodo, con logica, con disciplina e con esattezza. So solo che

tra schermo e schermo breve percorso traccia l'inferno

Questi tre versetti non sono presi da un trattato filosofico. Non sono di Confucio. Non è un antico proverbio, uno di quei proverbi che costituiscono la sapienza dei popoli. Ma io consiglierei di stampare questi tre versetti su una partita di ceneriere di maiolica, di quelle ceneriere che portano impresse tante sentenze. Vorrei insomma che questi versetti stessero sempre sotto gli occhi, tra una sigaretta e l'altra, del tumultuoso e nervoso mondo che va avanti con la simpamina e che passa per le case di produzione. I criteri di severità ai quali si va ora uniformando la nostra cinematografia siano dunque benedetti. E tutti coloro che lavorano nel cinema (parlo anche ai molti ragazzi sfasciati in fregola di farsi avanti come soggettisti e dialoghisti) tutti coloro che lavorano nel cinema non debbono dimenticare come questo lavoro significhi sacrificio, meditazione, continuo raffinamento, responsabilità. Scusate questo sfogo ma ogni settimana il cinema mi dà grandi preoccupazioni. Ormai ho abbracciata la sua causa e voglio mettermi dalla parte di chi vuol fare di esso un fatto di alto contenuto sociale e morale. A furia di vedere film non mi abbrutisco. Mi rallegro anzi nel constatare che si migliora sempre ma sono ansioso di vedere sempre più rapido e più chiaro questo miglioramento. Perciò, senza ombra d'ironia, prendo le cose molto sul serio. Come quando ero ragazzo studiavo il Foscolo e il Tasso, ora studio il Carlo Ludovico Bragaglia e il Brignone. Come mi interessavo un giorno di Laura e di Beatrice, di Astolfo e di Agramante, ora mi interessavo della Denis e di Fosco Giachetti.

Ma bando alle malinconie. Questa è stata una buona settimana. Abbiamo visto due notevoli opere, un buon Mattoli e un buon Alessandrini. Cominciamo dal Mattoli. «I tre aquilotti» ci porta, purificando e ringiovanendo gli stanchi e gli apatici, nella magnifica Accademia Aeronautica di Caserta dai secolari giardini. E' un film con una vicenda semplice ma piena di bontà, di generosità, di verità. Ha un diretto senso di autentico, che va splendidamente incontro alle preferenze della gente per bene. E' inutile che io stia a raccontare la trama, squisitamente sentimentale. Lo sfondo del palazzo è regale, il parco sembra fruscicare tra le foglie e i nidi. La gaiezza degli allievi, anziani e pinguini, la dolce irrequietudine che dà l'arrivo della bella sorella di un commilitone, le rivalità, la guerra che disperde i tre amici, lo scoramento di Marco escluso dal ruolo navigante, l'eroismo con

## FRANCESCO CALLARI: PALCOSCENICO

L'autore vivente, oggi più rappresentato in Italia è, senza dubbio, Vincenzo Trieri: su dieci otto compagnie hanno in repertorio sue commedie; e, dato che il suo nome corre per le gazzette per i salotti per i caffè e fin sui muri cittadini stampato in maiuscolo, i capocomici corroborano le «novità» di Trieri con le «riprese» di Trieri. Si potrebbe dire che non c'è settimana senza un Trieri in scena; dal Nuovo o dall'Elseo fino ai Dopolavoro ferroviari.

Si pensi che Trieri, in quasi tutte le sue commedie, fa battagliare i sessi col predominio di quello femminile; l'argomento che egli tratta è dunque sempre d'attualità scottante. La tieriana castistica amorosa non subisce neanche l'influenza del tempo che scorre sui casi umani e letterari, appannandoli o dissolvendoli: le tesi proposte dal Nostro partono dalla cronaca e la vita le ripropone giorno per giorno. Si può non esser d'accordo con Trieri nelle conclusioni che egli trae da un esame obiettivo dei fatti; ma questo è un altro affare.

Mi sembra che proprio Taide (la commedia ripresa dalla compagnia Stiva-Marchiò all'Elseo) inizi la serie delle commedie moralistiche sessuali (più sessuali che moralistiche) di Trieri; e la inizi nel modo maggiormente scandaloso. Chi non ricorda le terzine dantesche «... quel a sozza e scapigliata fante...»? E chi non ricorda le accese discussioni suscitate dalla prima apparizione della commedia, dieci anni sono? Se ne fece un caso clinico patologico e per l'aberrazione sessuale della protagonista si parlò d'influenze gidiane e freudiane. E da aggiungere che la prima interprete di Giovanna (t'po di donna che non si contenta d'un uomo solo,

«il marito», e ne sperimenta di continuo altri, insaziabilmente, infaticabilmente, alla ricerca d'un ideale d'uomo e d'amore che non trova e non troverà mai) fu Paola Borboni, allora nel pieno delle sue grazie. Ora Fanny Marchiò s'è riproposta l'interpretazione della equivoca figura di Giovanna (quanto in questo nome v'è d'allegorico, oltre l'accostamento con la meretrice sorella di Didone, nel ricordo d'un altro celebre sperimentatore, il cavalier Tenorio?) dando maggior rilievo ai motivi psichici e non a quelli morbosi che determinano la sua strana e avventurosa indagine; cosicché il personaggio, anche se non ha convinto come dialettica, specie nelle conclusioni al terzo atto, ha persuaso per la lucentezza del ragionamento. D'altra parte, il fisico stesso della Marchiò così nervoso ed apparentemente androgino, è più realmente oltre che idealmente vicino all'immagine della tormentata Giovanna, di quello generoso della Borboni.

Grazie dunque ad una interpretazione sicura e spedita, da parte della Marchiò; ad una felice caratterizzazione di Stival (il marito), che nelle parti in parrucca sta sempre meglio che in quelle senza (e non perchè s'ha calvo o minacci di diventarlo presto!); e ad un complesso di contorno piuttosto buono (e va ricordata la versatile e vivace Laura Angeli assieme al Mastrantonj al Sanni ed alla Ramazzini) la commedia s'è avviata dritta al successo senza trovare intoppo al terzo atto, debolezza. Della Sammaico non posso dire il bene che son solito perchè, *mea culpa*, son giunto in teatro quando lei era appena uscita di scena. Sarà per un'altra volta.

**Francesco Callari**



Alida Valli interprete dei "Pagliacci" (Itala - Ici).

rio della compagnia o lo scritturato, quando si tratta di scegliere il repertorio. A volte, si dice, non conta né l'uno né l'altro: conta il regista.

E non è vero neanche questo.

A volte — si dice ancora — conta, invece, l'amministratore, perchè lui, poi, in fondo, ha la responsabilità della gestione.

E questo, qualche volta, è vero: non che abbia la responsabilità della gestione, ma che conti, perchè «ha fiuto», «quando lo dice lui...», «lui se ne intende», «lei ha una vecchia praticaccia», «bisogna lasciar fare a lui».

Risultato: affidata la gestione della compagnia a un attore, con proprietario di compagnia nell'ombra; affidata a un proprietario di teatro con un attore o un regista alla luce, e un amministratore, sempre, nell'ombra, l'autore non sa con chi deve trattare, al giudizio o di chi deve sottostare. Perchè l'umiliazione di sottostare a un giudizio preventivo che nessuno — assolutamente nessuno — può dare, non viene mai risparmiata all'autore anche se già affermato. Non ne scampa uno: nemmeno i più «commercianti». E, per di più, l'autore non sa se quel giudizio spetta al proprietario di



*Film*  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFIA  
TEATRO E RADIO

*Adriano Rimoldi*  
nel film "Sempre più difficile"  
(Prod. Scalera - Cristallo; foto Gnome)



*Film*  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFIA  
TEATRO E RADIO

*Dina Cristiani*  
nel film "Obsessione"  
(Prod. e distr. Ici - foto Civirani)



*Film*  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFIA  
TEATRO E RADIO

*Lida Baarova*  
che interpreterà "La Fornarina"  
(Prod. Eia - Mediterranea; foto Bragaglia)



*Film*  
SETTIMANALE DI CINEMA  
TEATRO E RADIO

*Käthe Dykhoff*  
che vedremo nel film di produzione Ufa  
(Film Unione)



*Fedele Gentile*  
nel film "Canal Grande"  
(Sol Film - Universalcine - Enic; foto Gnome)



*Elena Grei*  
nel film "Pazzo d'amore"  
(Mediterranea S. A. - Foto Gnome)



*Fioretta Dolfi*  
ne "La donna è mobile"  
(Prod. e distr. Sangraf - Foto Vaselli)



*Vittorio Panni*  
ne "Il figlio del Corsaro Rosso"  
(Prod. Bellaracina - Cuffaro; distr. ...)



PRESENTA

*un grande film da  
un celebre romanzo*



*Una storia drammatica, piena di cruda passione umana, una profonda requisitoria contro la politica dell'oro, che fa scorrere il sangue dei popoli*

il quale egli salva Mario riconquistando il distintivo di pilota e l'amore di Adriana, tutto questo è raccontato in un modo piacevole e scorrevole, evitando grossi effetti. In questo film è soprattutto da lodare la bellezza degli abbondanti esterni, degli esterni fatti di campagne, di cieli, di soli, di fiori e di acque, così poco usati dai nostri cineasti. Questi signori hanno a portata di mano il paesaggio, il costume, l'orizzonte, le montagne, le strade e i laghi dell'intera Italia, ossia di tutto uno scenario che non ha bisogno di essere costosamente montato e che è un vero tesoro. Perché, come ha fatto stavolta il Matto!, non si approfitta di più di tali esterni che tutto il mondo ci invidia?

Ho detto dunque che si tratta di un pregevole film. In quanto agli attori, essi si sono condotti benissimo. Ho da fare solo due osservazioni. Cortese avrebbe dovuto, e questa era la volta buona poiché i regolamenti militari prescrivono un rigoroso taglio di capelli rinunciare ai

suo: ricciolotti. E Michela Belmonte deve svegliarsi, fremere, gridare, diventare una donna. Questa licealista ha molti numeri per fare del cinema. E' l'ideale delle belle, buone e intelligenti ragazze della borghesia italiana. Ma non ha avuto ancora la fortuna di imboccare una fotografia e una situazione scenica nella quale si fosse pensato un po' di più a lei. Eppure se lo meriterebbe.

Eccomi ora di fronte alla ponderosa fatica di Goffredo Alessandrini. «Noi vivi» è tratto, come tutti sanno, da un fortunatissimo romanzo. E' un romanzo che ho letto. Molto popolare e molto noioso. Ma per fare del cinema occorre essere molto annoiati. E' più utile, per fare del cinema, avere letti tutti i volumi della collezione Salari, che Proust. E spesso con un brutto romanzo si fa un film bello. Così ha fatto Goffredo Alessandrini. Anzi egli ha fatto di più. Di film ne ha fatti due. Il primo s'intitola «Noi vivi». Ho udito uno spiritoso ammiratore della più bionda nostra

tre donne che mi hanno particolarmente convinto. Bianca Doria, che ha un viso tormentoso e patologico, uno dei più interessanti visi femminili del nostro schermo, fa una parte di fianco ma mostra nervi formidabili. Dopo «Piccolo Hôtel» costei ci riappare per la prima volta. Sarebbe proprio un peccato se il cinema non portasse più frequentemente la sua attenzione su di un temperamento e su di un volto simili. Altra attrice di vibranti risorse è Silvia Manto, bella, irrompente, espansiva. Chi pensasse di presentare in un film un tipo di donna fatale, anche un po' grottesca, non dovrebbe fare a meno di rammentare questa spettacolosa donna nello splendore dei trent'anni. E infine c'è la fragile, candida, distintissima Evelina Paoli. E' una vecchietta sottile, pare di porcellana. Mentre le donne di età sono sullo schermo grasse e brutte, questa vecchietta angelica è guardata dalle folle con tenera, devota simpatia. Ricorda le marchese e le duchesse del nostro passato. Ognuno ha avuto una nonna o una zia timida e buona come Evelina Paoli. Per troncane le divagazioni e per concludere, mi resta solo a dire che «Noi vivi» è una prima puntata, presenta personaggi, dà le posizioni della vicenda, dà le premesse. E' una puntata di attesa, benché rechi tutti i segni del successo. Ora debbo vedere «Addio Kira». Allora potrà dire tutto quello che si conviene nei riguardi del regista Alessandrini. Se sarà il caso lo porterò alle stelle. Questo modo di dire è tuttavia il meno indicato per un maggiore del cinema, quale Alessandrini è. Di stelle ne ha tante sott'occhio, non sa che farsene.

Diego Calcagno

diva dirle che egli avrebbe preferito «Noi vivi Gioi». Ma è una debole fredda che non c'entra nulla. Tiriamo avanti. Prima di vedere il secondo film, «Addio, Kira», si può già affermare che l'elegante e vigoroso nostro regista ha saputo portare sullo schermo tutto il meglio che era nel romanzo. Anzi ha saputo creare qualcosa che vale più del romanzo. Nella elaborazione alessandrini, il cupo terrore, l'amore, la perfidia, la crudeltà, la rassegnazione dei protagonisti, così diversi l'uno dall'altro, sono mescolati bene. C'è molta maestria. Il dialogo è essenziale, la frequenza dei primissimi piani, che adoperati con minore speranza avrebbero potuto nuocere portandoci in un clima di teatro filmato, non dà disagio. Gli attori sono mossi abilmente e si sente quanto sia stata curata la recitazione. Lodare Rossano Brazzi o Alida Valli dagli occhi limpidi, profondi e mutevoli come misteriosi mari equivarrebbe al portare vasi a Samo. Voglio invece ricordare



LABORATORIO  
ORNOTERAPICO  
NAZIONALE S. A.

a base di ormoni

e di vitamine

**ORMOELIOS**  
per abbronzare la pelle  
**ORMOTRIX**  
per la vita del capello

Per l'opuscolo illustrato, informazioni, indicazioni e consulenza rivolgetevi al nostro reparto di cosmetica scientifica: MILANO - VIA DE SANGUIS, 11 - TELEF. 37.561

**ORMOLUX**  
per la bellezza del viso  
**ORMOJUVANS**  
per il trattamento estetico del seno  
**ORMOMASCHERA**  
per eliminare le rughe del viso  
**ORMOFLUENS**  
per ammorbidire le mani



FONTANELLA S. A. MILANO

## BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZ. ANNESSE L. 1.015.000.000

DEPOSITI: CIRCA 7 MILIARDI E MEZZO DI LIRE

SEDE CENTRALE: ROMA

150 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E NELLE ISOLE JONIE

FILIAZIONE IN CROAZIA: RADNA BANKA D. D. - ZAGABRIA  
ICAP. KUNE 20.000.000FILIALE IN MADRID: FONDO DI DOTAZIONE PESETAS 50.000.000  
DELEGAZIONI A BARCELONA E MALAGAUFFICI DI RAPPRESENTANZA:  
BERLINO - BUENOS AIRES - LISBONA

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

CREDITO AGRARIO  
CREDITO FONDIARIO  
CREDITO PESCHERECCIO  
CREDITO CINEMATOGRAFICO  
CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

"MICRO-FILM"

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PER L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO DELLA CINEMATOGRAFIA IN FORMATO RIDOTTO



In un campo di aviazione della Romania: il Re Michele e la Regina Madre Elena s'intrattengono con Mariella Lotti e Claudio Gera, il regista Ion Sava e il direttore di produzione Mario Zama mentre si gira il film "Squadriglia bianca" prodotto dagli Artisti Associati.

\* Tra scienziati francesi sono riusciti, in cinque settimane, ad effettuare una ripresa a colori del pianeta Marte.

\* La Titanus ha in preparazione un film che porterà sullo schermo la "Storia di una capinera" di Giovanni Verga.

RAFFAELE CALZINI:

# Voce italiana

Dal numero speciale di "Film", pubblicato a Lugano in occasione della seconda "Rassegna del film italiano", riproduciamo quest'articolo di Raffaele Calzini.

Come tutte le arti anche quella del cinematografo ha una voce: una voce che attraversa lo spazio e il tempo e che appunto per essere così nuova, così giovane, ha tanto fascino. La lira di Orfeo è sostituita dal cigolio leggero della macchina da presa. Chi vi resiste? Molti hanno creduto che il «linguaggio di immagini» del cinematografo fosse per eccellenza internazionale con una specie di vocabolario uniforme come quello dell'esperanto e del volapuk. Invece, maturandosi la cinematografia come arte, ampliandosi i suoi orizzonti e le sue possibilità, si è scoperto che, se universale deve essere il contenuto cinematografico, nazionale o addirittura regionale deve essere la sua espressione formale. Poco a poco tutte le cinematografie hanno acquistato uno stile, una marca, una formula proprie. Il cinematografo russo si è differenziato dagli altri e così nel suo periodo più fiorente il cinema francese, il cinema americano e perfino il cinema di nazioni meno produttrici come la Svezia o la Boemia.

È logico che il cinematografo italiano (quello che fu all'avanguardia della produzione mondiale per quasi un decennio e poi perdette il suo primato) abbia ritrovato negli ultimi anni un linguaggio, uno stile, un palpito inconfondibili. Con essi si è

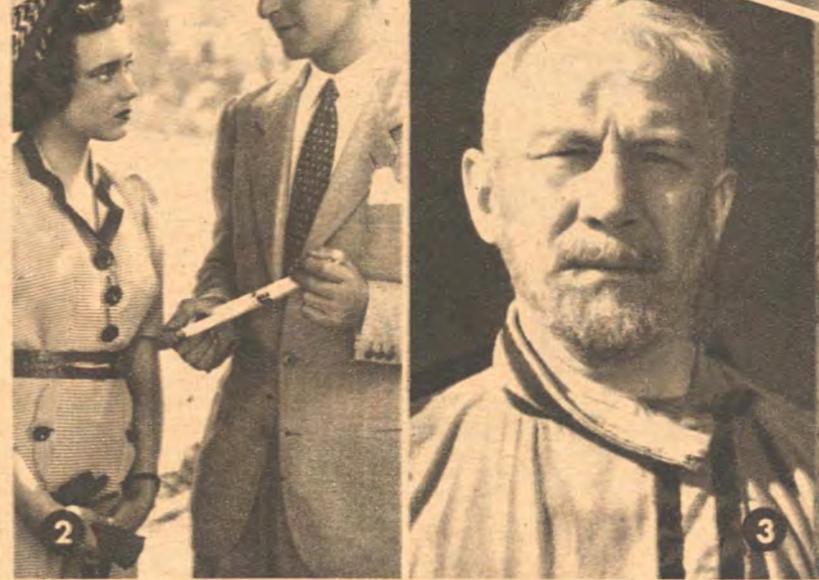
mortale; «I Promessi Sposi». Capolavoro di fama e di umanità universali, il romanzo di «Don Lisander», ha trovato nella regia di Camerini un interprete fedele convincente e ispirato. La regia ha seguito il romanzo nella trama e nel patos, dando all'uno e all'altro il rilievo figurativo più intonato e più vario, descrittivo o drammatico, umoristico o tragico, ricostruendo tipi luoghi, costumi con severa indagine e animandoli di un ritmo avvincente e artistico. Film «per tutti» come per tutti, è il racconto di Alessandro Manzoni allungato oltre i confini delle pagine alla divulgazione e alla commozione delle masse attraverso la traduzione dello schermo.

Opera di poesia e di teatro la «Cena delle beffe» che tutte le platee del mondo applaudono ormai da quaranta anni, ha tale vigoria di espressione verbale e tanta organicità di congegno drammatico che il suo successo cinematografico era prevedibile prima che si desse il «v.a» al primo colpo di manovella. Se mai si poteva temere che l'elemento decorativo della ricostruzione scenografica potesse offuscare la nudità terribile della vicenda. Invece proprio la rianimata visione del Quattrocento fiorentino, l'ambientazione scrupolosa della Corte medicea, l'evocazione del più estetico clima che si sia visto al mondo, dicono nel film la parola nuova e diversa che era sfuggita alla rappresentazione teatrale. Non si tratta di una semplice cornice; ma bensì di una tessitura, più ricca e più profonda, del dramma di Sem Benelli.

Anche la «Morte civile» e «Fedora» e «Scampolo» attingono la loro origine al teatro; si tratta di lavori a protagonista ed è evidente che nella rappresentazione teatrale e nella trascrizione cinematografica questo carattere non può essere modificato. La riuscita dei tre film poggiava evidentemente sulla scelta degli attori destinati a impersonare il galeotto, Fedora e la giovane scugnizza soprannominata «scampolo». Il pubblico ha già decretato un successo di questi film confermando che i rispettivi registi hanno avuto la mano felice. Ma l'attore (anche se non si debba usare come «marioretta» secondo il paradosso di Gordon Craig), è quale il regista lo modella e lo trasforma. La Dietrich e la Garbo non esisterebbero senza la dominazione di Sternberg e di Stiller. (Lungo sarebbe il discorso e forse insolubile il problema sui rapporti tra registi e attori sulla interferenza o la collaborazione delle due personalità).

Lo stesso pericolo doveva evitare il regista del «Rossini». Di Rossini uomo e di Rossini genio ognuno di noi ha una conoscenza e una visione personale che è frutto di ammirazione per l'opera e di conoscenza della vita. Il sovrapporre una effigie e una parola, un gesto e un'anima, a quelli che ci avevano insegnato ad amare la tradizione e la storia, poteva generare uno stridore di incongruenza o di falsità. Il regista del Rossini riesce ad accontentare tutti perché il suo Rossini è un Rossini vivo (e diciamo pure divertente), italianissimo, circondato come un Dio dall'aureola della immortalità e dalla vena della melodia eppure vicino al cuore e al sentimento degli uomini con le sue virtù e i suoi difetti. Il cinematografo ampliato e arricchito dal «sonoro» che, molte volte, è origine della sua inferiorità artistica arriva in tal modo alle masse in una forma estetica e culturale.

Alla rappresentazione di un mondo quotidiano, sentimentale e onesto, alla evocazione di una piccola giovane vita di donna moderna provvede «Una storia d'amore», successo e premio dell'ultima Festività cinematografica veneziana. Il racconto è piano e drammatico come la regia



1) Macario e Carlo Rizzo in una scena de "Il fanciullo del West" (Prod. Scalerà; foto Ferri). 2) Fiorella Betti ed Enzo Fiermonte ne "Il campione" (Prod. Ici; foto Vaselli). 3) L'attore romeno Giorgescu Timica in "Odessa in fiamme" (Grandi Film Storici - Ici; foto Pesce).

"Perchè si affanna tanto Sammy?"

# IL ROMANZO degli ebrei DI HOLLYWOOD

(Continuazione. Vedi numero precedente)

Durante l'intera cerimonia le macchine da presa girarono scricchiolando. Appena Sammy e Laurette furono dichiarati marito e moglie, quattro fattorini della «World» fecero la loro apparizione recando un ferro da cavallo alto tre metri, tutto di gardenie. Non si era mai visto a Hollywood — su questo punto tutti erano d'accordo — un matrimonio più colossale. L'abito di raso bianco di Laurette faceva apparire assolutamente latte la sua pelle. Nel viso senza trucco la bocca era rossa come una ferita. La sua bellezza era sconcertante, paurosa quasi.

Quando finalmente (era quasi il tramonto) ci lasciarono liberi, Kit era nervosa.

— Andiamocene in qualche posto con la macchina — mi propose. — E lasciami guidare: ho bisogno di calmarmi. Sono certa — aggiunse — che fra una molto cerimonia di questo genere saranno considerate alla pari dei barbari riti di certe tribù africane!

Ce ne andammo fino a Ocean Park e ci mettemmo a passeggiare sul lungomare. Era un gran sollievo trovarsi finalmente soli in quella pace. Ci sedemmo infine sulla sabbia pulita e fresca che tremava leggermente, investita con forza dalle onde.

— Ho una magnifica idea — mi disse a un tratto Kit. — Durante l'intervallo di mezzogiorno andrò a Mines Field a prendere lezioni di volo.

— Neanche per sogno — protestai. — Te lo proibisco.

Subito Kit, come c'era da aspettarsi, prese fuoco.

— Me lo proibisci? Che cosa vuoi dire con precisione?

— Non voglio assolutamente che tu ti esponga a un rischio simile! — Da qualche tempo, stai prendendo un tono da padrone, lo sai! Cominci a comportarti come se fossi tua moglie!

— Deciso!

— Che cosa?

— Il nostro matrimonio.

— Sei impazzito, Al? Non abbiamo nemmeno la licenza!

— Andiamo subito a Tia Juana — le proposi seriamente. — Laggiù non occorrono licenze.

— Una delle solite stupide fughe stile Hollywood! — disse Kit con tono sprezzante. — Ma da chi fuggiamo, se è lecito? La gente qui ha la mania di correre a farsi sposare di nascosto, anche quando non c'è in giro nessuno anche vagamente intenzionato a mettersi fra i piedi. Per conto mio preferisco fare le cose normalmente, al Municipio.

Solo quand'ebbe finito mi resi conto che aveva acconsentito.

— Kit! Tesoro! — proruppi. — Baciati!

— Scioccone! Non qui!

— Ci bacciamo egualmente.

— Dove si va? — dissi appena mi fu possibile. — Ci prenderemo una settimana almeno di vacanza, no?

— Conosco un posticino — disse Kit —, quaggiù sul Golfo, dove potremmo affittare una casetta proprio sulla spiaggia. Passeremo le giornate nuotando e dimenticheremo Hollywood... fino al momento di tornare.

E dimenticheremo, aggiustati mentalmente, Sammy Glick e il suo ma-

ROBERTO BARTOLOZZI:

# DIABOLUS IN PELLICULA

1 Il cinematografo è una scrittura immaginifica che si effettua con una penna complicatissima.

2 Da ipocrita a divo: il passo è lungo, tanto che a compierlo occorrono venticinque secoli d'esercizio.

3 Per fare del teatro bastano due uomini: uno che reciti, l'altro che guardi. Per fare del cinema ne basta uno che guardi delle pure immagini.

4 Chi crede che la parola, che fu da padrona a teatro, s'adatti per lungo tempo a far da servetta al cinematografo?

5 Non bisognerebbe mai dimenticare che, per quanto complicate e varie possano essere le vicende di

un film, per quanto numerosi i suoi personaggi, due soli sono gli assoluti veri e unici protagonisti: la signora Eikon e il signor Logos, cioè immagine e parola.

6 C'è qualche cosa di più sensibile di una pellicola cinematografica vergine? L'estetica, che è la sensibilità stessa.

7 Domandò il passante allo spettatore frettoloso:

— Dove vai, così di corsa e ben vestito?

— A teatro.

— E che si vede a teatro?

— Uomini e cose.

— Va. Di uomini e di cose se ne vedono dappertutto.

Domandò il passante allo spettatore frettoloso:

— Dove vai, così di corsa e ben vestito?

— Al cinema.

— E che si vede al cinema?

— Ombre d'uomini e di cose.

— Ombre? Ciò è molto più interessante. Vengo con te.

8 — Ebbene, Aristotele, — disse Platone al suo grande discepolo, — che aspetti a scrivere una poetica del cinema?

— Ci stavo pensando da molti secoli, maestro, — rispose lo Stagirita, — quando m'è giunta notizia dell'invenzione del parlato. Allora ho riflettuto che quella che ho scritto sul teatro poteva andare benissimo.

Raffaele Calzini

Roberto Bartolozzi



Laura Nucci su sfondo medioevale (Foto Vaselli)

presentato, alla Festività cinematografica di Lugano, riaffermando l'attitudine di un popolo insuperabilmente artista a trattare anche quest'arte: e poiché si tratta di un'arte complessa o, si potrebbe dire, «di molti ingegni» proprio il popolo italiano, artista e artigiano è predestinato a raggiungere con essa, e in essa, un primato. Paese delle arti figurative e delle regole spettacolari in ogni tempo, scenario naturale idilliaco e drammatico nelle sue montagne e sui suoi mari, emporio di folcloristiche gamme e di architetture portuose, campionario di eccezionali bellezze multebri e di tipi virili, l'Italia si potrebbe definire una terra cinematografica. Alla manifestazione luganese ha portato un complesso esemplare della sua produzione più recente di film e vi è arrivato per primo con l'onda di un suo lago e di una sua eterna poesia, cioè con la traduzione visiva di un suo libro im-



IL 23 OTTOBRE  
SUI PRINCIPALI SCHERMI D'ITALIA  
LA FILM BASSOLI S. A.

presenterà

# BENGASI

DI AUGUSTO GENINA

con

FOSCO GIACHETTI - MARIA DE TASNADY  
AMEDEO NAZZARI - VIVI GIOI

COPPA MUSSOLINI - VENEZIA 1942-XX

La "Film Bassoli" vi invita ad ascoltare il grande concerto diretto da Pietro Mascagni, che sarà trasmesso da tutte le stazioni dell'Elar mercoledì 21 ottobre alle ore 21,15. La trasmissione è organizzata in occasione della presentazione nazionale di "Bengasi"



trimonio super-colossale, fuori serie, quattro-stelle.

Era quasi l'una di notte. Seduti nella mia cucinetta, Kit ed io vuotavamo una bottiglia di birra, quando il telefono suonò. Kit andò a rispondere e mi chiamò tendendomi il ricevitore con aria significativa.

— E' per te. Non indovinerai mai chi ti cerca!

Pensai a Sammy, installato nel suo letto «Impero Francese» e alla «prima notte» con l'ereditiera di tre milioni di dollari. Assurdo! Non poteva essere lui!

— Ciao, Al. Sei occupato?

Le parole erano rapide e staccate come sempre, ma il tono era sordo, opaco. O mi sbagliavo, o tradiva una forte emozione.

— Sammy! Che cosa ti occorre?

— Ho bisogno di parlare con te, Al.

— Stasera? Ora? Sei matto?

— Fammi un grandissimo favore: vieni subito.

— Ma... ma, e Laurette?

— Vieni subito, Al. Te ne scongiuro.

Udivo per la prima volta quelle parole dalla bocca di Sammy.

— Aspetta un istante, — dissi.

— Che cosa diavolo credi che sia accaduto? — chiesi volgendomi a Kit.

— Tocca a te scoprirlo. Non sei il biografo di Sammy?

Provavo una strana sensazione, quasi dimenticata da qualche tempo: il destino di Sammy ricominciava ad esercitare su di me un fascino acuto.

— Va bene, — risposi nel ricevitore. — Vengo.

Mentre la mia modesta «due posti» varcava i cancelli di Bel-Air, il castello sorse davanti a me bruscamente, in cima a una piccola altura, come una dimora feudale. Lumi brillanti accesi in ogni stanza proiettavano rettangoli gialli nella notte nera.

La grande porta di quercia massiccia girò sui cardini appena ebbi

suonato. Sammy, ne ebbi il sospetto, aveva atteso nell'atrio la mia scampanellata. Indossava una giacca da casa di seta, con le sue iniziali, sopra i calzoncini del frac. Alle sue spalle salivano le volute di una imponente scalinata di marmo. Nella destra Sammy reggeva un bicchiere vuoto. Non l'avevo mai visto ubriaco prima di quella sera.

Quando entrai, mi afferrò febbrilmente la mano. La sua palma era madida.

— Grazie, caro. Perché hai tardato tanto?

Erano passati appena quindici minuti dalla sua telefonata.

Seguii Sammy attraverso una serie di saloni lussuosi e scintillanti fino al bar. Sammy, — questa era l'impressione che mi fece, — aveva dovuto avere un collasso nervoso. Adesso era terribilmente, paurosamente calmo, come un automobilista ferito dopo uno scontro tragico.

Mi preparò in silenzio una bibita e mentre me la porgeva al disopra del bar lucido proruppe:

— Non avrei potuto resistere qui solo tutta la notte, capisci? Ho fatto il giro della casa accendendo tutti i lumi; ho tenuta aperta la radio. Mi sono seduto qui al bar e mi sono ubriacato. Inutile. Continuavo a veder fantasmi e a parlar solo... Stavo per impazzire! Tu sei sano, Al: parlami, impediscimi di diventar matto!

— Quando se n'è andata? — chiesi.

— Come lo sai, Sherlock Holmes?

— E' facile capirlo.

— Oh, — fece sollevato, — temevo che si risapesse già. Devi giurarmi, Al, che terrai chiuso il becco. Bada che se parli farò in modo da rovinarti!

— Smettila, — dissi.

Uscì da dietro il bar e mi si piantò davanti con aria contrita.

— Hai ragione, Al, perdonami. Ho parlato senza riflettere. So che sei un galantuomo, Al, e che posso confidarmi con te. — Le sue mani umide gli coprirono per un istante

il viso. Continuò in fretta: — Dopo la cerimonia, questa casa sembrava un manicomio... 2500 dollari di spumante già nel l'acquaio... Dappertutto bande di esaltati, di enargumeni... Nessuna traccia di Laurette... Mi sono reso ridicolo domandando a tutti se l'avevano vista... Finalmente... di sopra... in una delle camere degli ospiti... con quel bellimbusto al quale ho firmato un contratto due settimane fa... Carter Judd...

Vuotò il bicchiere.

— Judd, — riprese dopo un istante, — si è squagliato appena mi ha visto. Ma lei... lei mi aspettava calma, sorridendo...

La faccia di Sammy si coprì di macchie rosse. I suoi lineamenti erano così sconvolti, la sua espressione così penosa che — lo capii, — si faceva forza per non piangere.

— Le ho detto che non riuscivo a capire... Una donna di classe come lei, un'aristocratica...

Sammy non fingeva: sudava veramente di vergogna e di dolore.

— Non dimenticherò mai quello che mi ha risposto...

(13. Continua).

**Budd Schulberg**

(Traduzione di Maria Martone)

\* La realizzazione del film Lux "Pastori", tratto da una commedia di Raffaele Viviani, è affidato alla regia di Giacomo Bellini, è stata rimandata in aprile.

\* Dalle cifre della produzione cinematografica italiana degli ultimi cinque anni si rileva il seguente crescente aumento: 54 film sono stati prodotti nell'annata 1938-39; 56 film nell'annata 1939-40; 79 film nel 1940; 84 nel 1941-42. Alla fine d'agosto, per la stagione 1942-43, erano già pronti o in fase di avanzata lavorazione ben 93 film.

\* Il film italiano che nella stagione 1941-42 ha avuto maggiore durata di programmazione in "prima visione" è stato "I Promessi sposi". Questo film fu infatti proiettato per un totale di 142 giorni; e cioè: 25 giorni a Roma, 38 a Milano, 17 a Torino, 9 a Genova, 7 a Bologna, 9 a Palermo e 21 a Firenze. Nella graduatoria, subito dopo "I Promessi sposi" viene "La cena delle beffe", che totalizza 120 giorni di programmazione in "prima visione". Poi vengono nell'ordine "Ore 9: lezione di chimica" (103 giorni), "Catene invisibili" (98 giorni), "La corona di ferro" (94 giorni), "Giarabub" (92 giorni).

\* "Grattacieli", una commedia di Guglielmo Giannini, sarà presto ridotta per lo schermo diretta dallo stesso Giannini e interpretata da Evi Maltagliati.

\* Laura Adani ha compreso nel suo repertorio "La vedova allegra" ed Elsa Merlini "Santa Giovanna".

\* Al Coliseum di Madrid è stato ripreso con successo l'"Enrico IV" di Pirandello, interpretato dall'attore Enrico Rambal. Al teatro dell'Humor, di Parigi, è stata ripresa da Raymond Raynal la "Mandragola" di Machiavelli, con musiche appositamente composte da Arturo Honneger.

\* Anche quest'anno le compagnie di prosa metteranno in scena "Cune riviste: Ramo e Danzi ne stanno scrivendo una per Dina Galli ed un'altra per Memo Benassi, Michele Galdieri lavora ad una per Laura Adani e Gigetto Cimara.

\* Il maestro Balilla Pratella s'è accinto alla composizione di una nuova opera lirica dal titolo "Il principe maledetto", su libretto scritto da lui medesimo. Il m. Luigi Ferrari Trecate ha ultimata la composizione dell'opera in tre atti e cinque quadri "L'Orso re", il cui libretto è dovuto ad Elio Aneschi o Maurizio Corradi Cervi.

Otto fiori profumati...  
... nascono dalla freschissima gamma della Cipria Gibbs, finemente colorata in otto moderne tonalità, ognuna delle quali ha il pregio di ravvivare un determinato tipo di bellezza.

Giornaliera Igiene - Bellezza Buona Salute

Cipria  
IBBS  
MILANO

900

S. A. STAB. ITALIANI GIBBS - MILANO

Wampa  
dona  
vivido colore  
alle vostre labbra

FONTANELLA S. A. MILANO

Autamente  
Salvadente

ASTUCCIO NORMALE L. 7  
ASTUCCIO LUSO L. 8,50

AUTOMENTE, crema dentifricia in polvere spumante e concentrata al 100.000 pulisce i vostri denti con azione rapida ed energica.

E' un prodotto VIBOR

# DOPO 150 ANNI Rossini SULLO SCHERMO

La musica e il cinematografo sono due forme d'espressione che vanno singolarmente d'accordo, anzi, si fondono e si completano a vicenda, forse perché ambidue persuadono il cuore degli uomini al sogno. E fra tutti i nostri musicisti più celebri, Gioacchino Rossini, il mago che trasformò perfino la tecnica in purezza di note che vibreranno in eterno, ha quest'anno la ventura d'essere celebrato anche cinematograficamente, in occasione del centocinquantesimo.

La vita del Pesarese, ha magnifici elementi cinematografici, è fatta di tumultuose vicende, di successi e disavventure. Quando dalla natia Pesaro, Gioacchino mosse incontro al mondo, era giovanotto e sconosciuto; a venticinque anni, era già grande e consacrato alla storia; nel suo repertorio figuravano già capolavori come *Il barbiere di Siviglia* (rappresentato col titolo di *Almaviva*, a Roma, il 20 febbraio 1816, al teatro di Torre Argentina), *La Cenerentola*, *l'Otello*. Il giovane maestro aveva sostenuto e vinto clamorosamente le sue prime battaglie davanti al pubblico dei più rinomati teatri; pubblico spesso scontroso e ostile, aizzato da una critica preconcetta, nemica dell'originalità d'una composizione che non s'accordava coi vetri ritornelli in cui si era assopita.

Nel film, questa vita illustre e travagliata, accompagnata nella buona e nell'amara ventura dal sorriso scanzonato del Maestro, si svolge entro la cornice dell'ottocento artistico e galante, è un'avventura vivida, fra palcoscenici, salotti, episodi d'amore e desolazione, sullo sfondo di città come Napoli, Roma, Vienna, Parigi, Londra. Il rispetto per la realtà storica, vi è unito alla genialità d'interpretazione, perché la « Nettunia Film » ha commemorato con splendida dignità il musicista pesarese, cominciando da un'intelligente e felice scelta degli attori. Nino Besozzi, nella parte del Maestro, ha indubbiamente dato la miglior interpretazione della sua carriera; il Besozzi di *Rossini*, è una figura cinematografica assolutamente nuova, in essa l'attore che tutti conosciamo ha un'umanità d'espressione che lo trasfigura; e questo ci consente di rilevare quali possibilità ignorate dai più vi fossero in un attore che pure da anni è fra i nostri migliori.

Paola Barbara, nella parte della famosa cantante Co-bran, interprete delle opere di Rossini e più tardi sua sposa, ci ha dato un'interpretazione mutevole e sensibillissima; v'è una certa affinità fra Paola Barbara e il personaggio, e questo ha molto giovato al film.

Camillo Pilotto, Greta Gonda, Paolo Stoppa, Lamberto Picasso, Armando Falconi, Memo Benassi sono gli altri interpreti principali del film, e davanti a tanti nomi è inutile adoperare aggettivi; si sa che artisti simili, quale che sia il loro ruolo, sanno essere brillanti come i protagonisti.

Ma abbiamo cominciato dicendo che musica e cinematografo sono due forme d'espressione che vanno singolarmente d'accordo; eccone ora la riprova. Per questo film, dedicato alla vita d'uno dei maggiori musicisti di nostra storia, la « Nettunia » si è avvalsa d'un gruppo dei migliori nostri artisti lirici, cioè Gianna Pedersini, Tancredi Pasero, Mariano Stabile, Enzo de Muro Lomanto, Gabriella Gatt, Vito De Taranto, Pietro Pauli, con l'orchestra e i cori dell'Eiar, diretti dal maestro Vittorio Gui. Un complesso simile è veramente degno del centocinquantesimo d'una grande.

Il film, che ha la direzione generale di Luciano Doria, ha avuto come regista Max Bonnard, cioè una delle personalità più prepotenti della nostra cinematografia; e fra tutti gli oggi resi alla memoria del Maestro dalla nostra generazione, questo omaggio cinematografico, ricco, interessante, appassionato e divertente, è fra quelli che più validamente contribuiranno a far conoscere alle folle, oltre all'opera, l'italianissima figura di Rossini.

D. Javarone



1) Nino Besozzi protagonista di "Rossini" (Nettunia-Rex; foto Gaeme). 2) Evi Malagolli nel film di Gianni "Il nemico" (Juventus Emic; foto Vaselli). 3. Viviana Romance e Jean Marais in "Carmen" (Scalera-Invicta film S. A.).

# GIUSEPPE MAROTTA: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

A TUTTI — Volete assistere, questa volta, alla redazione di una rubrica? Si tratta di « Strettamente Confidenziale » e dell'individuo che la compila. L'idea di questo individuo era di radersi ogni mattina gli sparuti peli che gli fossero cresciuti sulla lingua, e poi di mettersi a scrivere. Ma siamo giusti, chi può rivendicare il diritto di essere sincero? La gente sulla quale ho l'occasione di esprimere un giudizio più o meno argutamente severo, non a torto si chiede: ma chi è questo Marotta? Parla di libri senza essere Panzani, parla di cinema senza essere Succhi, parla di teatro mentre sa benissimo di non disporre né dell'ingegno né dell'esperienza che occorrono per comporre una buona commedia. Taluno, come Armando Curcio, mi accusa perfino di delitti che non ho commessi, e cioè mi addebita giudizi sugli imitatori di Faulkner, che erano di un lettore, e che io riferii dichiarando di non assumermi nessuna responsabilità. Dunque vedete se non è il caso, per il suddetto Marotta, di riflettere e di provvedere. Dove si andrebbe a finire di questo passo? Zuffe, probabilmente? Vertenze cavalleresche, forse? Oppure legali? Fremo a pensarci; e aggiungeteci che, quando mi avessero rotto le ossa, o gettato nel fondo di un carcere, io dovrei in coscienza dichiararmi d'accordo coi miei antagonisti su questo fatto: che se essi commettevano errori, io ne commetterei più di loro. Così, se non vi dispiace, si tratta di redimersi. Vogliate prender nota che, pentito dei miei trascorsi, mi accingo a cambiar vita. L'umorismo moderno è disancorato da ogni realtà; irrazionale, surreale, capovolto e invertito; perché di queste caratteristiche non dovrei poter avvantaggiarmi anche io? Non dico che questa rubrica si riempirà di angeli e di morticini, ma è necessario che essa viva di astrazioni, come tutta l'arte moderna. Non più nomi e fatti riconoscibili, ah signori; che vi piaccia o no, d'ora innanzi questa rubrica sarà: « Un film che si svolge a Budapest! ». Spero di trovarvi sensibili alla mia più intensa aspirazione, che è di morire di vecchiaia, nel mio letto, dal lato più morbido. A chi persisterà nel chiedermi pareri su questo o quello, risponderò: « Scusate, ma la vostra lettera non si svolge a Budapest »; quindi passerò a raccontare qualche amabile aneddoto e disambinata storiella sulle isole Figi. E tu, Brazzi, mi manderai i calciavalli.

ba; tutte le cose esistenti somigliano a michelangioleschi petti che respirano. Capite? E' la guarigione, è la felicità. Eccoli in braccio a Maria, o Luisa che fosse. E non sono che desiderio, ora. La voglio, e questo è tutto. Animalità, direste frettolosamente voi. Ma rileggete le righe precedenti, vi prego. La cercai in altre donne e non c'era. E allora la soffrii non come nudo (scusate) ma come capelli e sorriso, e lettere da Padova o gattino da Bologna: nel più neutro e delicato dei modi me ne tormentai, finché non la rividi e non riebbi il mio sangue. E' tornata e mi ha rifatto uomo, perché io l'amò; si capisce che le conseguenze sono sconvolgenti e totali, si capisce che non siamo Giulietta e Romeo sul balcone, ma Paolo e Francesca nell'ammulinante vento che studiamo al ginnasio. Ah. Gli sforzi di rendere l'idea mi hanno spassato. Bisogna distinguere, signorina, quando si parla di « movente fisico ». Esiste un nobile, un insigne, un rispettabile e non per questo meno bruciante « movente fisico » dal quale siamo nati io e voi, ah signorina, per non parlare di Alessandro Manzoni e di... scusate mi viene da ridere, di Platone perduto. E accidenti, che complicato discorso. Sudate sette camicie. Non ne posso più. Doletti, Direttore, in via del tutto eccezionale, mi lasci andare a prendere un'orzata!



Loredana ne "Il figlio del Corsaro Rosso" (Prod. Bellamacina Cuffaro; distr. Ici).

tempo, e farvi bocciare in tutte le materie. Scherzo, con la speranza di strapparvi un sorriso. Voi parlate di morire, figuriamoci. Per una bocciatura in greco... Ah ma pensate come siete giovani, intelligenti, volenterosi e belli; pensate come vi è amico il sole che ogni mattina vi aspetta nella strada per accompagnarvi nel mondo; pensate che la vita vi promuove, vi promuove.

EDA BIGLIO — Informo « Carlo P. di Genova » che io insigne della vostra simpatia. E' un nostro valoroso combattente in Russia; sta tirando al bolscevismo i più bei calci della sua vita, ma non trascura, contemporaneamente, di pensare; e vi assicuro che ricevo da lui le lettere più intelligenti che mi derivino da questa melliflua agonizzante rubrica.

CONOSCI TE STESSO — Non ho letto il libro « L'arte di farsi gli amici », scritto a quanto mi dite da Dale Carnegie e pubblicato da Bompiani. Non mi sorprenderei, però, se questo Carnegie fosse stato successivamente strozzato, fatto a pezzi, chiuso in una valigia e abbandonato nel deposito bagagli di una stazione della Minnesota. Dal migliore dei suoi amici, s'intende.

IMPERIALISTA — E' molto intelligente quello che dite. Ma non mi sento di insistere sull'argomento, al quale ho spesso ac-

## GIUSEPPE BEVILACQUA:

# M O T T I V I

Rammento di « Noi vivi » i torrenziali capelli di Alida Valli, l'immobile strazio di Giachetti, l'efebico profilo di Brazzi, il piglio caprino di Picasso, la pavloviana recitazione della Sammarco, la patetica rassegnazione di Beltrone, nonché la Russia degli scenografi di Scalera. Ma in particolare modo rammento la controfigura della Valli, tanto più alta, più sottile, più sveltante dell'originale, nonché la maschera victorughiana di Giovanni Grasso, il marinaio dell'« Aurora », così espressiva e comunicativa nella sua selvaggia bontà di occhi e di gesti che i giornalisti pispigliarono « ma chi è? ma chi è? » ed il pubblico acclamò in tre fotogrammi consecutivi.

I giovani sono molto, sono tanto, sono troppo aiutati. Sono aiutati con le compagnie dei Guf, con i teatri dei Guf, dell'Università, delle Arti, con i teatri delle scuole e delle accademie. Sono tanto aiutati, cioè tanto rappresentati. Lo sono troppo ed il troppo stroppia; tant'è ch'io condivido l'opinione di Turi Vasile allorché avverte che, alla fin fine, questo aiuto « si presta troppo all'equivoco della creazione di una categoria limitatissima » la quale minaccia di rimanere tale "sub specie aeternitatis", di rimanere una categoria per ribalte sperimentali pur quando i suoi adepti « hanno già fatto i primi capelli bianchi ».

Ha ragione Vasile. Una volta non era così; una volta, quando i giovani non erano sorretti e spronati da scuole e accademie, per quanto audaci ed anticonvenzionali fossero i loro tentativi, le compagnie che li rappre-

sentavano erano compagnie normali e professionali ed altrettanto normali e professionali i teatri che li ospitavano. Infatti era giovane Luigi Antonelli allorché Gandusio gli inscenò « L'uomo che incontrò se stesso »; giovane Rosso allorché Talli gli rappresentò « La bella addormentata », giovane Cavacchioli allorché la Melato gli portò alla ribalta « L'uccello del paradiso » e giovani erano Rocca, Viola, Ludovici e tanti altri che pur andavano contro corrente con l'intimismo o il surrealismo, la fantasia o la poesia. E senza indugiare sull'esempio offertoci da Pirandello, il più rivoluzionario degli autori, e su quello datoci dalla Pavlova, la più anti-borghese delle attrici, questo è innegabile: che il nostro teatro dal '18 al '35 al '36 visse affrontando i rischi e le battaglie che da alcuni anni non affronta più, assolutamente più. (E' del '34 un'interpretazione di Paola Borboni con una compagnia di giro, tutta sulle sue spalle e tutta con i suoi quattrini, della mia « Padrona del mondo » commedia ben distante dalla cassetta come dal mestiere).

Dunque, se i giovani d'oggi denunciano il pericolo di dover incanutire davanti ai cosiddetti pubblici di eccezione e sui cosiddetti boccascena d'esperimento, non hanno torto. Grazie infinite per tanti prelibati e cospicui aiuti; ma di un aiuto solo s'accontenterebbero seppure centellinato: di quello del teatro « vero », del teatro di tutti, dal quale i capocomici e gli attori d'oggi hanno purtroppo bandito la molla prima e più perspicua del superamento, che si chiama « lotta »....

Giuseppe Bevilacqua

W 13098



La Cipria Kaloderma, resa incomparabilmente fine in virtù di uno speciale sistema di preparazione, aderisce e si distende sul viso in modo perfetto e possiede inoltre un delicatissimo profumo

**Cipria**  
**KALODERMA**  
LA NUOVA CIPRIA COSMETICA  
KALODERMA S.I.A. MILANO



**SENO**  
RASSODATO - SVILUPPATO - SEDUCENTE  
si ottiene con la  
**NUOVA CREMA ARNA**  
A BASE D'ORMONI  
Meraviglioso prodotto che vi darà le più grandi soddisfazioni rendendovi attraenti  
In vendita a L.18,50 presso le Profumerie e Farmacie oppure vaglia a SAF - Via Legnone, 57 - MILANO

**NON RIMANDATE PIÙ**  
**ARRESTATE LA CADUTA DEI VOSTRI CAPELLI**

Una cura della calvizie deve essere intrapresa quanto PIÙ PRESTO è POSSIBILE e condotta con perseveranza e continuità. - La radice del capello non muore ma solo non riesce a produrre; e tale stato di cose deve migliorare E SCOMPARIRE con il trattamento della nostra

**Bulbitamina**

NUOVO RITROVATO SCIENTIFICO  
E PREZIOSO MEDICAMENTO

Secondo le risultanze dei nostri studi scientifici, noi vi assicuriamo risultati POSITIVI. - Meglio ancora che noi, lo attestano i MEDICI e lo affermano entusiasticamente i NOSTRI CLIENTI. - Domandatela alle migliori Farmacie e Profumerie o richiedete l'invio contro vaglia (o spedizione in assegno L. 2. - in più)

**L. 64**

ISTITUTO SCIENTIFICO MODERNO (REP. F.)  
MILANO, CORSO ITALIA, 46 (TEL. 37-17)

SPEDISCE GRATIS A RICHIESTA LETTERATURA E DOCUMENTAZIONE

**WATT RADIO**  
TORINO  
l'apparecchio di paragone



comato, senza fortuna e senza consensi, in questa rubrica. Ah lasciatemi divertire. Lasciatemi parlare dell'attore Lizio. Com'è bello. Com'è bianco. Intinto nel latte, forse? Di giorno splende. Di notte balugini. La moglie, per poter dormire, gli deve applicare una doppia tendina. Del resto si amano come sorelle. Ehi ehi. Attenzione all'avvertenza. Il precedente ritrattino si svolge interamente a Budapest. A completamento di programma, disegni animati e prossimamente qui.

● **ALBERTO TESTA - TORINO** - Comunico a Nerio Tebano il vostro elogio. Sottotenente Tebano, io ricevo e medito le vostre frequenti lettere. Ah posso ben dire che voi sentite questa guerra come un superamento fisico e spirituale. Mi fate pensare agli uomini che la Vittoria ci restituirà, ai cittadini di domani. Prescindendo dalla eredità di Roma, la nostra nazione è giovane; voi state preparando la sua virgida maturità. Non avremo più bisogno, per avallare la nostra forza, delle glorie di Roma; la guerra del '15 fu la bella guerra di un giovane Regno, quella d'oggi è la magnifica guerra di un Impero, è la guerra di un paese maggiorenne. Compriamo venticinque anni, in Africa e in Russia, in terra in cielo in mare. Figli di Cesare, non ne tocchiamo l'ereditato patrimonio quando si tratta di spendere eroismo e dignità di popolo: combattenti di tutti i fronti, italiani in armi, voi state clamorosamente affermando, indipendentemente dai beni di famiglia, la nostra presente e futura solvibilità.

● **NICOLA RAIMONDO** - La precedente risposta vale anche per voi, soldatino impaziente di partire.

● **MARINA B. - NAPOLI** - Accontento a leggere il vostro soggetto. M'illuderò di averne liberato l'umanità sofferente.

● **ELISABETTA V. - FIRENZE** - Non posso resistere al piacere dell'elogio che mi fate scrivendo che spesso trovate in questa rubrica le risposte a domande che avevate in animo di rivolgermi. Non sono poi così semplici certe rubriche; ah mi ricordo una canzonetta napoletana che diceva: « Fare una cosa facile com'è difficile, Maria ». Naturalmente voi non mancate, con la seconda parte della vostra lettera, di infliggermi una delusione. E cioè quando mi dite che amate, nel vostro fidanzato, Rossano Brazzi. Oppure (non capisco bene) che amate entrambi, al punto che essi hanno finito per formare un individuo solo. Santo cielo. La mia risposta è in primo luogo (vedi « A tutti » in questa medesima puntata) che l'argomento in questione non si svolge a Budapest, o in secondo luogo che siete una signorina un po' troppo cumulativa, « decalcomaniosa » e sovrappolente, per i miei semplici e diseredati gusti di uomo normale.

● **TORMENTATO D. G. - ROMA** - La ragione per la quale, nei teatri di posa, la sedia destinata al regista reca in chiare lettere il suo nome e cognome mi è ignota. Forse si vuole impedire, con questo, che un estraneo qualsiasi la occupi per errore, e diriga, e realizzi un ottimo film.

● **ROJAMMA - VENOSA** - Non so darvi torto, quando dite che « la vita dell'uomo è sottoposta al principio eterno della tristezza e del dolore ». Ci pensavo proprio oggi, in un tram gremitissimo, mentre sostenevo su ciascuna piede una signora grassa e accaldata. Forse mi trovavo superficiale? Ma vedete, bisogna distrarsi; si deve, ogni tanto, tentar di sfuggire al « principio eterno della tristezza e del dolore ». Ritengo che il boia di Lulla sia abbonato a tutti i giornali umoristici; ogni tanto, durante le esecuzioni, ripensa a qualche sbellicante vignetta e silenziosamente ridacchia.

● **STUDENTE 2000** - Adorate i film d'ambiente chirurgico? Vedo vedo: ma sottintendete che prima che la proiezione abbia inizio vi fate cloroformizzare?

● **G. DEMMA** - Il Direttore vi ringrazia della buona opinione che avete delle sue « Dissolvenze ». La vostra idea, che in ogni sala di spettacoli cinematografici e teatrali un certo numero di posti sia gratuitamente riservato ai militari, usufruisce di tutta la mia stima. Speriamo che queste righe finiscano, invece che sotto il tiam, sotto gli occhi di un paio di esercenti volenterosi.

● **MARINA** - Avete una memoria di ferro. Un augurio? Che essa non possa mai incrostarsi di vecchie rugine.

● **PREMURA** - Il Direttore del Centro Sperimentale è Luigi Chiarini. Le informazioni che vi occorrono chiedetele alla Segreteria del Centro (Via Tuscolana, Roma). Chiarini, comincio ad affezionarmi all'idea che il cinematografo aspetti da te grandi cose, solo che tu ti sceroli di dosso cultura e programmi, libri e quadri, e lasci cantare il cuore. Ripeto: lasci cantare il cuore. E' bello. Chiarini, è necessario sapere tutto quello che tu sai; ma a condizione, quando la macchina da presa comincia a ronzare, di dimenticarsene e di inventare.

● **UN SARDO** - Innamorato (e vorrei dire sofferente) di Alida Valli, le avete dedicato i seguenti versi: « Vorrei baciare il tuo dorato crine - Andar con te nel mondo dell'amore - Luce splendente di passion sublime - Luce di fiamma, chimera di beltà - Io t'adoro, Alida, si t'adoro ». Non so se debbo dolcemente avvertirti che non valeva la pena di incomodare la poesia per così poco; quanto alla sillaba che cre-

sce nel penultimo verso e che manca nell'ultimo, consentitemi di prestarla a un mio amico balzuziente, che ne ha tanto bisogno.

● **EDDA D. B.** - Grazie della simpatia; sul serio sono fortunato con le donne, e figuratevi che ebbi una bella zoppa. Soleva passeggiare per la camera, mentre mi nutrivai, di modo che con quel continuo altalenare la maggior parte del latte mi andava di traverso, o finiva sul tappeto. Non ho modo di dedicarvi « Mezzo Milardo », scusate. Supponendo che pervenutomi il vostro vaglia riuscissi ad incassarlo prima di smarrirlo, o dimenticherei di comprare il volume, o dimenticherei di dedicarvelo, o lo invierei per errore a un mio zio di montagna.

● **ORTENSIO R. - GENOVA** - D'accordo sui classici. Che bisogno c'è di far studiare Eschilo ai giovanetti, se poi essi crescono e si mettono egualmente a scrivere per il teatro? Un'aiuto-regia non sono in grado di procur-

formante, dovrà darne avviso al capo del personale, che aprirà un'inchiesta, seguendo la foratura.

● **ROMEO - NOCERA** - Non posso regalarvi il mio libro, come un ministro non può regalare un bag e come un armatore non può regalare un transatlantico. Insomma, raccomandando alla vostra considerazione il fatto che io per primo i miei libri sono costretti a comprarli, e che dei venticinque detti che mi rimangono una decina almeno non hanno soltanto uno scopo decorativo e illuminante, ma...

● **ANGELO CONTI** - Che cosa creere per diventare artisti cinematografici? La presunzione di riuscire, e una villetta ai Parioli.

● **MEZZO MILIARDO** - Per comprare il mio libro esigete l'assicurazione che esso non contenga fotografie della coppia Crisman-Zareschi! Ah non posso darvela; sappiate che nei miei libri si trova di tutto, fuorché ingegni dell'autore, e questo sol m'arde e questo m'innamora.

● **APPASSIONATO AL CINEMA - PIETRO LIGURE** - Confido che abbiate regolarmente ricevuto le fotografie. Alida Valli vi augura, come me, serenità e guarigione.

● **ELIA MEZZANOTTE - BOLOGNA** - Dovete credermi se vi dico che non ho modo di segnalarmi ai produttori. La mia incompatibilità di carattere coi produttori è nota come i ginocchi di Clara Calamai, anche di più.

● **BRUNO MILITARE VENTENNE** - Trovate che nelle fotografie di Ossessione - Clara Calamai somiglia puntigliosamente a Louise Rainer? Deve trattarsi di un'illusione ottica, perché Luchino Visconti è un originalissimo regista, dal quale il cinematografo aspetta una parola nuova, e anche due.

● **OMER - ROMA** - Supponete di mettermi nell'imbarazzo ricordandomi che nel 1932 mi occupavo, e spesso favorevolmente, di cinema americano. Senonché, in quell'epoca non esisteva altro cinema; e insomma se voi foste vissuto nel 1880 avreste rimproverato ai funzionari dei pubblici trasporti di occuparsi di locomotive e di stazioni, mentre fino a pochi anni prima non parlavano che di diligenza e di cambi di cavalli.

● **LUISA P. UDINE** - Chi è la mia cara Luisa! Ah vi confido che neppure io lo so. In certi momenti essa è un pallido anemico, in altri un espuglio di rigogliosa ortica; oggi fa pensare a una dolce infermiera, domani a una tigre digiuna da sei mesi; un'ora fa mi veniva incontro come una coppa di miele su un cuscino di raso, in questo istante mi sta dinanzi amara e terribile come una lettera anonima; e insomma, signorina, vi dico che ho rinunciato da anni a sapere chi è la mia cara Luisa.

● **NINETTO MANTOVANO** - Naturalmente « Bengasi » è un film che fa onore a chi l'ha ideato, a chi l'ha realizzato e a chi l'ha prodotto. La vostra lettera conclude con un « Scusate gli eventuali errori, ma ne faceva anche la Duse ». Può darsi, vi rispondo, ma nei ritagli di tempo, fra una grande interpretazione e l'altra, un po' per celia e un po' per non morir.

● **IL BRAMOSI - MONOPOLI** - Essendo bramosi di frequentare il Centro Sperimentale, e cioè nel vostro caso, bisogna « roccamente » procurarsi, con l'astuzia o con la forza, la licenza ginnasiale.

● **DELFINA 36 - ROMA** - Se non ho risposto a una vostra lettera precedente, significa che non l'ho ricevuta, o che non vi ho trovato un argomento suscettibile, sia pure attraverso ingegnosi ritocchi, di meritarsi questo nome. Cara, mi pervengono troppe lettere, e ciò mi costringe ad effettuare un'accorta selezione, preferendo le più intelligenti e le più stupide. Marotta avete proprio detto così: le più intelligenti o le più stupide? Sì, o non rettifico. Vedete, la stupidità ha questo in comune con l'intelligenza: che ha carattere. Perciò è interessante; di vacuo, noioso ed inutile in questo mondo non c'è che la mediocrità. Gli individui ritagliati uno sull'altro, con gli stessi pensieri, le stesse curiosità, le stesse ambizioni... ah signorina, che malinconia. Al diavolo i sufficienti; meglio un qualsiasi idiota, ma sorprendente, ma sconosciuto, ma personale. Dico di più: della stupidità e dell'intelligenza, attraverso una crisi più o meno dolorosa si può anche guarire; della mediocrità mai.

● **SFINGE** - Dirò a Valenti, quando mi capiterà di vederlo, che avete identificato in lui il migliore attore italiano. Supposto che ne avrò il tempo, si capisce. Osvaldo è soltanto il riverbero, l'eco di un amico. Quando, dopo aver ascoltato un vertiginoso riassunto di ciò che ha da dirvi, cominciate a balbettare ciò che avete da dirgli, egli è già lontano nello spazio e nel tempo.

● **MIRIAM LA MAROTTOMANE** - Ah non festerò arrossire con parole come: « Sapete in che modo inedito vorrei esercitare la beneficenza? Vorrei mandare il vostro libro dovunque vi fossero mestizie da lenire: tanto mi sembra rianimante e bello. E ai soldati? Ah come vorrei mandarlo a loro, ai nostri grandi ragazzi che combattono appunto il *Bensonismo*. Grazie, ma se volete sapere chi realmente sono, rileggetevi, nello scorso numero, ciò che dice di me il drammaturgo, scrittore e disegnatore Armando Curcio.

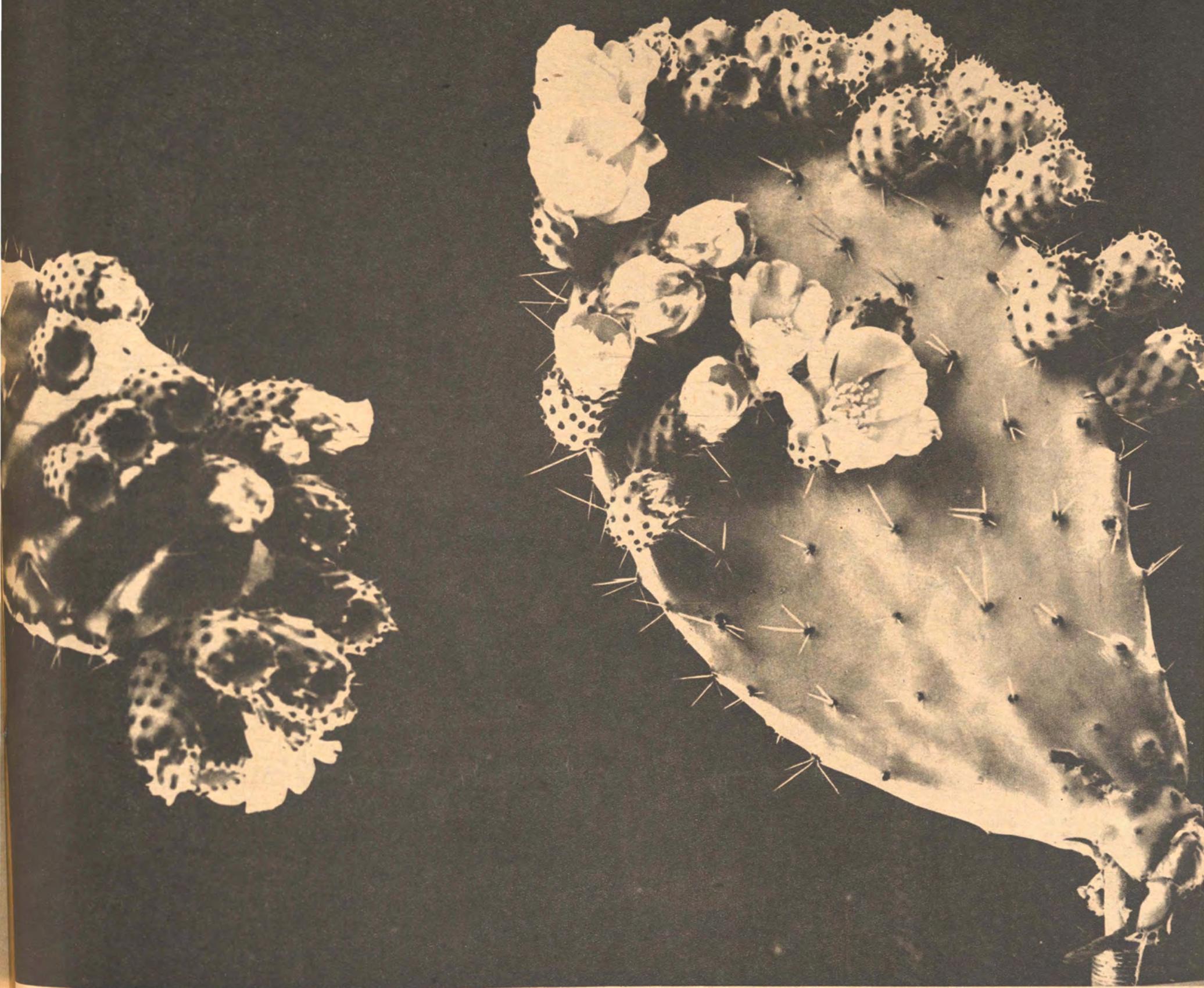
Giuseppe Marotta



Documentario di Clara Calamai, Vittorio De Sica, Sergio Tofano e Carlo Campanini, principali interpreti de "La guardia del corpo" (Prod. Inac - Distr. Titanus).

darvela, né con un suggerimento, né con una pistola.

● **UDINESE CENTO PER CENTO** - Sono desideroso di venirmi a trovare per conoscere un uomo così cinico. Grazie, e fate in modo di arrivare verso mezzogiorno. E' l'ora in cui, col permesso del dott. Purger, mio principale alla Germania Film, sghignazzo sulle sciagure umane. Verso le tredici egli entra vorticosamente nel mio ufficio e mi dice: « Se avete finito di sghignazzare sulle sventure umane, fate tem il piacere di scrivere dietro queste fotografie: « Cristina Söderbaum in un suggestivo atteggiamento di passione non corrisposta ». Colgo l'occasione per avvertire i lettori che la Germania Film ha cambiato nome. Si chiama « Film-Unione », allo scopo di rendere più evidenti le sue funzioni di fervida animatrice dei rapporti cinematografici italo-tedeschi. Aumenti di stipendio: nessuno. Concessioni speciali: chiunque abbia dato prova di sofferenza potrà guardare per due minuti di seguito le dalie del circostante giardinetto. Qualora vi scorgesse un ragno, o altro insetto de-



Questa interessante fotografia è stata eseguita in casa, con luce naturale, senza alcun speciale mezzo di illuminazione. Il fondo nero ha valorizzato l'originale forma della pianta ed ha contribuito a rendere così plastica questa immagine. Anche i soggetti più semplici si prestano ad interpretazioni originali e la tecnica di ripresa non si differenzia gran che da quella normale per le fotografie all'aperto. Questo fiore è stato ripreso ad 1/30 di secondo, apertura 1:3,5 ad un metro di distanza, con la pellicola Isopan F, il cui elevato ortopancromatismo ha permesso la giusta resa di tutte le tonalità di questo strano soggetto.

ISOPAN F

17°  
10 DIN

AGFA FOTO S. A.

PRODOTTI FOTOGRAFICI

MILANO

STAMPATO PRESSO TUMMINELLI - ISTITUTO ROMANO ARTI GRAFICHE - CITTA' UNIVERSITARIA - ROMA  
Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'estero: Soc. An. DIES, piazza S. Pantaleo, N. 3 - Roma.

MINO DOLETTI, direttore responsabile



Una drammatica scena de « Gli ultimi filibustieri » con Vittorio Sanni e Nerio Bernardi. (Bellamacina-Cuffaro - Ici)



Paola Barbara e Nino Besozzi in un quadro di « Rossini » (Nellunia - Rex; foto Gnome)



Olga Solbelli e Filippo Scelzo in « Odessa in fiamme ». (Grandi Film Storici - Ici; foto Pesce)